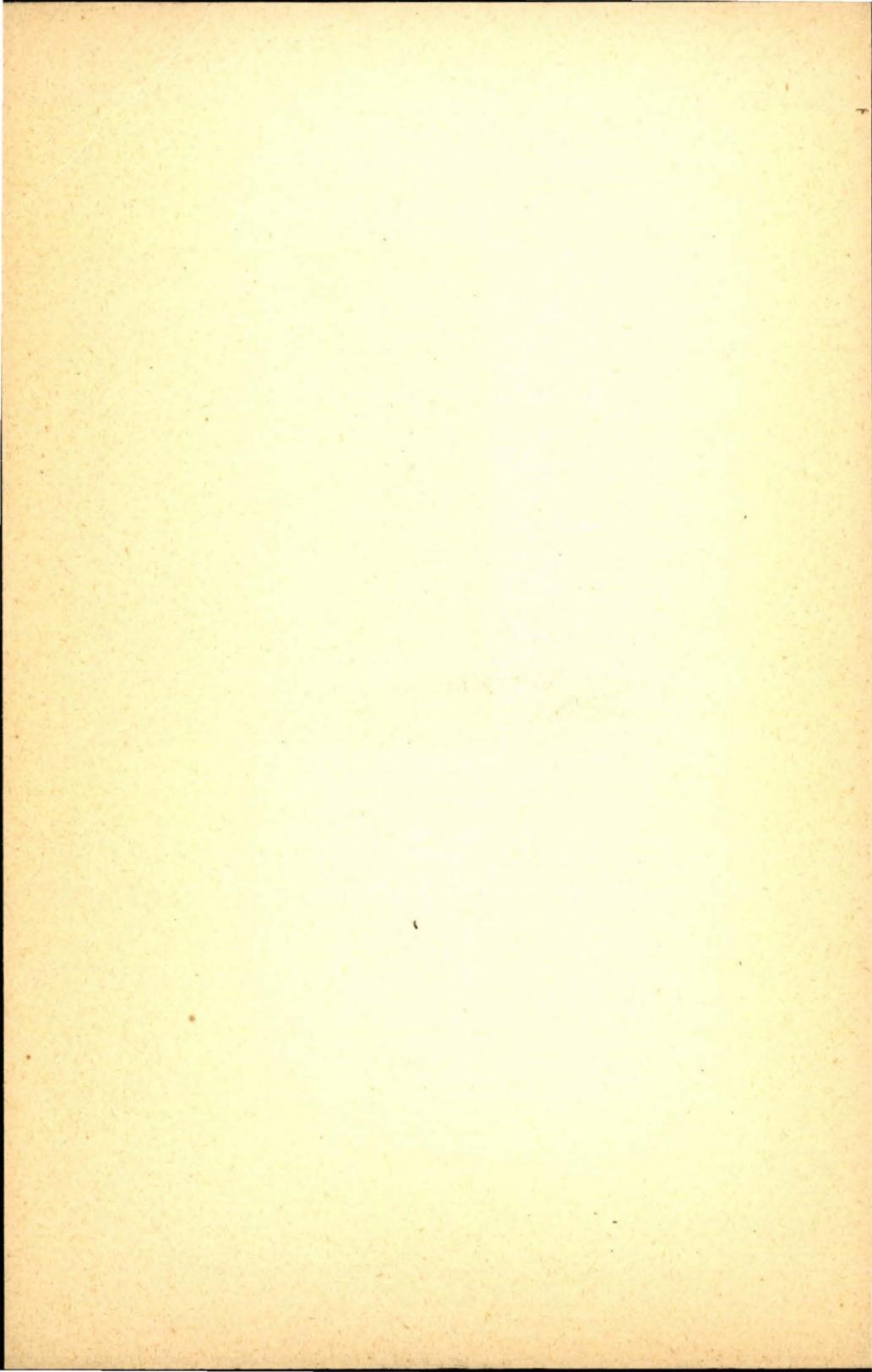


SAC. GIOVANNI ZOLIN S. D. B.

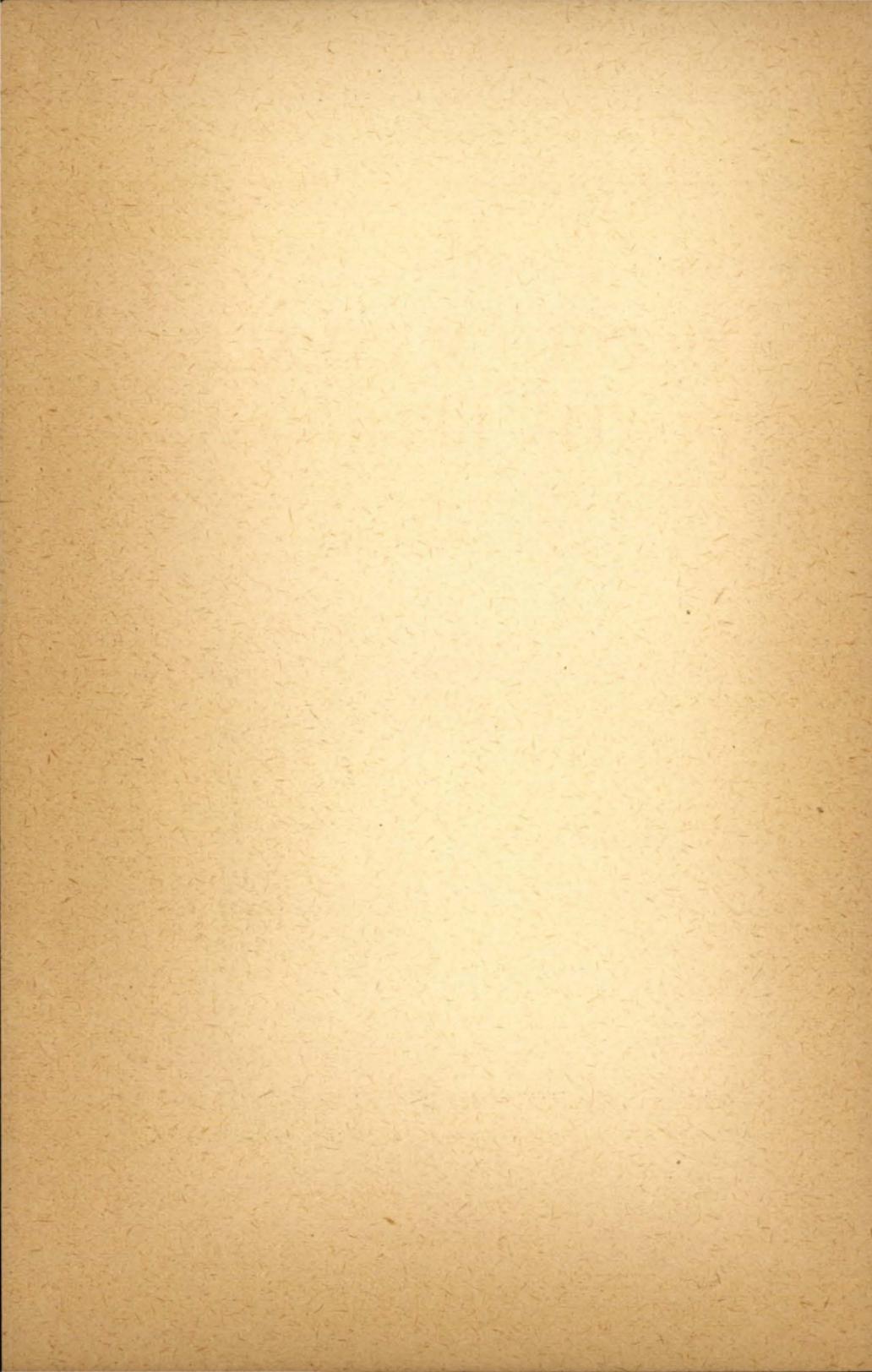
piccolo
manuale
di
vita
religiosa

DECIMA EDIZIONE
RIFUSA E AGGIORNATA

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE



Louis H.



Sac. GIOVANNI ZOLIN S. D. B.

PICCOLO MANUALE DI VITA RELIGIOSA

Decima edizione rivista e aggiornata



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO GENOVA MILANO PADOVA PARMA ROMA NAPOLI BARI CATANIA PALERMO

PROPRIETÀ RISERVATA ALLA SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE DI TORINO

AGOSTO 1959 - (M. E. 31513)

OFF. GRAF. S.E.I.

PRESENTAZIONE

Figli in G. C. carissimi,

è per me una soddisfazione tra le più intime ripresentarvi questo prezioso Manuale di vita religiosa di colui che mi fu Maestro di Noviziato nel 1908-1909, precisamente cinquant'anni or sono, e sempre poi guida dell'anima nei momenti più importanti della vita: il compianto venerando Don Giovanni Zolin.

Tutti sapete quanto egli avesse a cuore il suo Manuale e, quantunque non più Maestro di Noviziato, ma Direttore di case di formazione e Ispettore, egli se ne servisse per trovarvi spunti e citazioni per le sue conferenze ed esercizi spirituali; come vi aggiungesse inoltre note, correggesse, migliorasse sempre il testo, per dare ai novizi e ai confratelli il più bel fiore della dottrina ascetica e della sua esperienza salesiana.

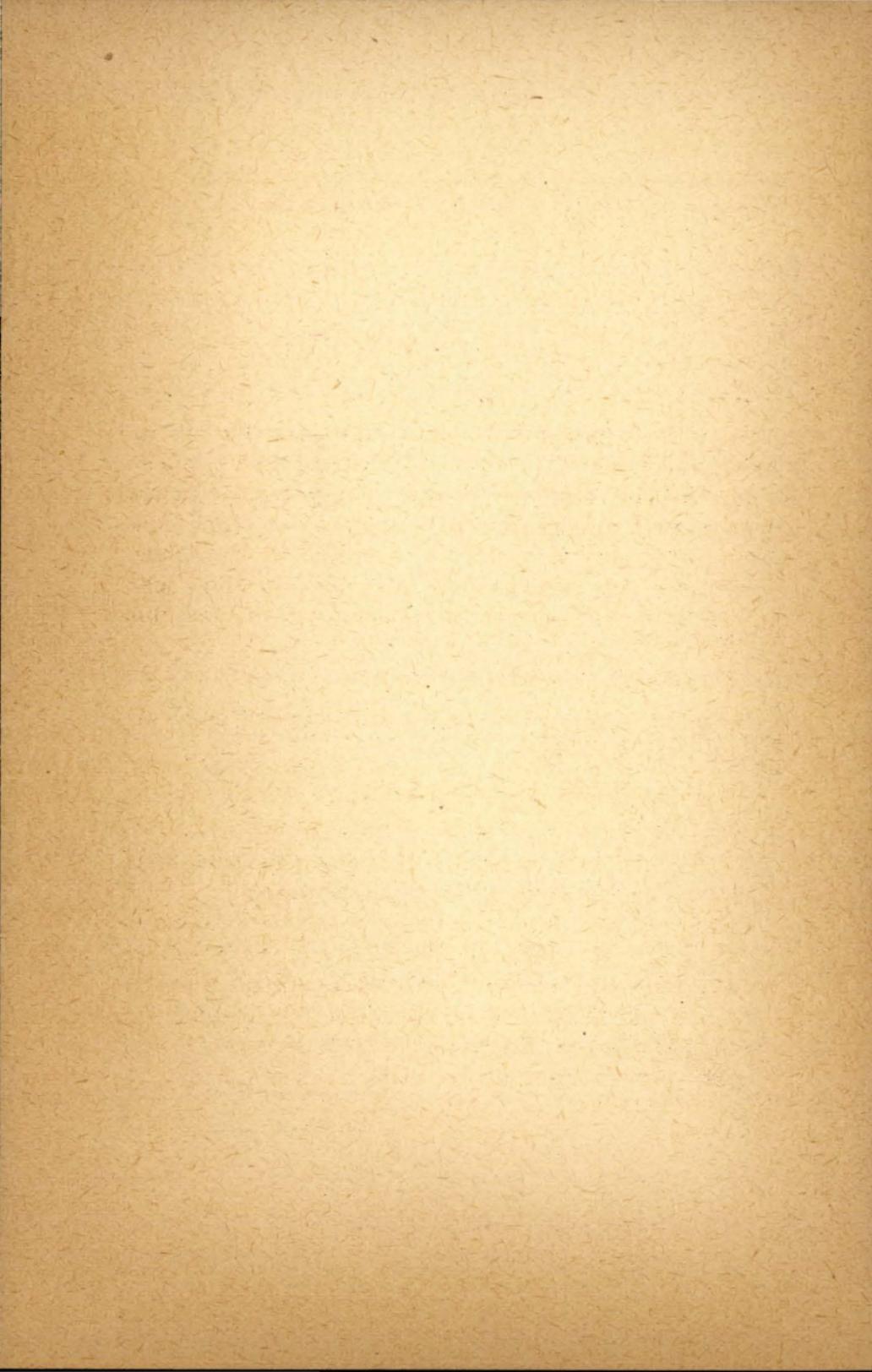
Sono certo quindi che dal Cielo vedrà con viva soddisfazione questa decima edizione del suo caro libro, rifiuta e aggiornata, tornare nei nostri Noviziati e come prontuario in mano ai direttori, ai predicatori e ai confratelli. E sono persuaso che continuerà a essere utile e gradita a tutti e che ci ricollegherà ai tempi di Don Bosco, di cui Don Zolin si gloriava di aver goduto per due anni l'amabile presenza.

Vogliate ricordare nelle vostre preghiere l'anima dell'Autore defunto e i bisogni sempre impellenti del

Torino, 24 giugno 1959.

vostro aff.mo

D. RENATO ZIGGIOTTI



PREFAZIONE DELL'AUTORE

Scopo delle presenti lezioni dettate, per un più facile apprendimento, in forma di catechismo, è quello di esporre con ordine e brevità alle persone religiose quelle nozioni riguardanti il loro stato, che, imparate nell'anno di prova, conviene ricordino e praticino poi sempre per corrispondere alla bella grazia della loro vocazione e perseverare fedelmente in essa fino alla morte.

La materia è divisa in tre parti:

La prima parte tratta dello stato religioso, della vocazione e del noviziato.

La seconda della professione religiosa e degli obblighi che ne derivano.

La terza di alcune virtù e pratiche particolarmente necessarie per acquistar la cristiana perfezione.

Questo *Piccolo Manuale* serve per tutti i Religiosi in generale, ma l'Autore, come salesiano, intese di giovare in modo speciale ai suoi Confratelli: perciò si trovano qui e là richiami ai molti e ponderosi volumi delle *Memorie biografiche* di San Giovanni Bosco, dove si parla diffusamente della materia di cui si tratta.

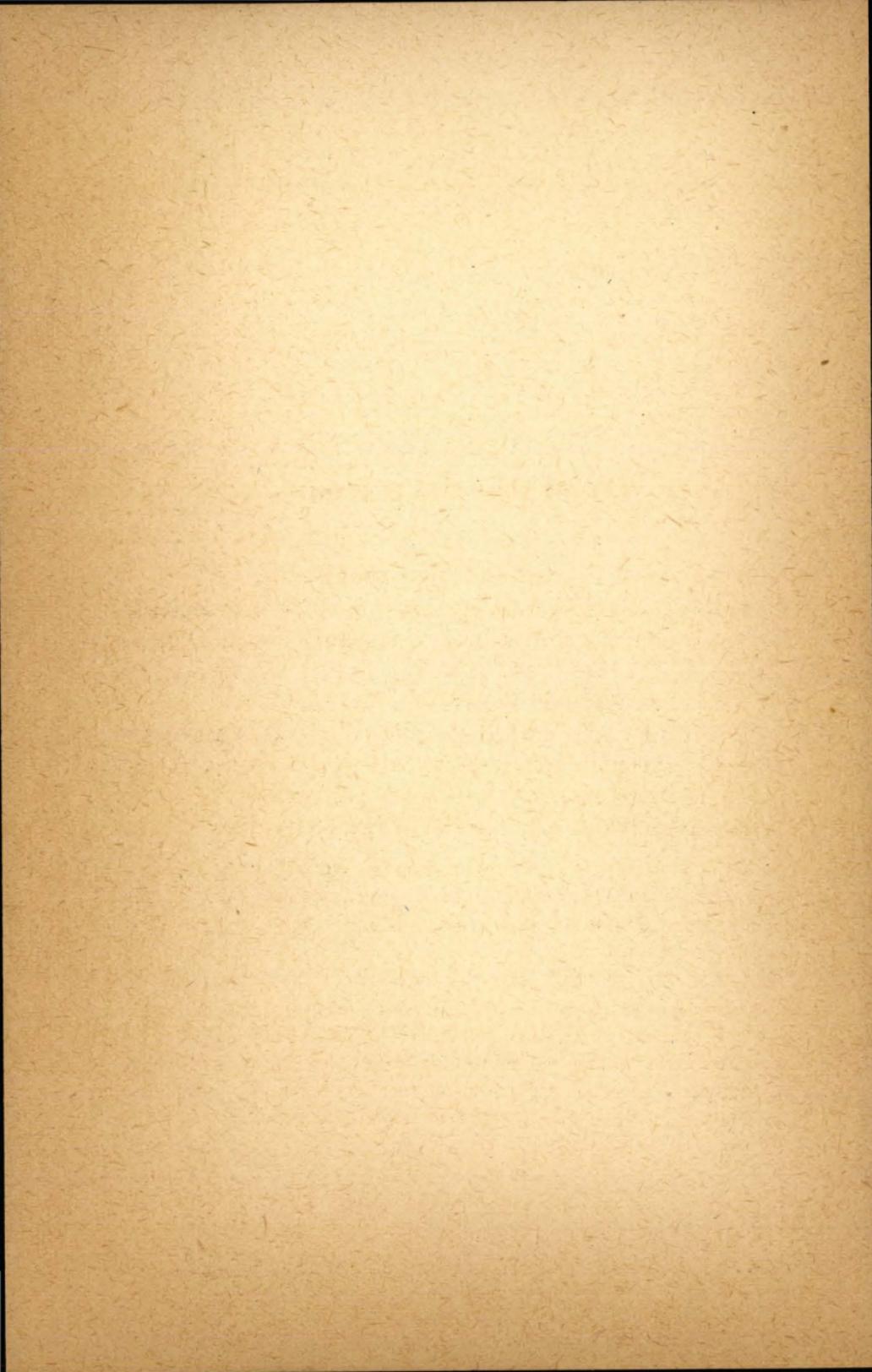
Il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, 3° Successore di Don Bosco, definì il presente lavoro « oro massiccio » e per la terza edizione del medesimo scrisse, tra l'altro: « Faccio voti che tutti i Soci lo possano avere e ne rileggano con attenzione almeno un capitolo per settimana, affinchè esso divenga veramente il nostro *Vademecum* ».

Le varie edizioni uscite finora giustificano un tale apprezzamento.

Ne sia lode a Dio.

SAC. GIOVANNI ZOLIN

PARTE PRIMA



CAPO I

LO STATO RELIGIOSO

1. *Quali sono i principali stati di vita?*

Sono quattro: lo stato ecclesiastico, lo stato religioso, lo stato coniugale e il celibato volontario nel mondo.

2. *Qual è il più perfetto?*

In ordine alla perfezione spirituale, lo stato religioso è certamente più perfetto di quello ecclesiastico, perchè fornisce maggiori mezzi di perfezione e quindi, a maggior ragione, è più perfetto degli altri due.

Questo in teoria, perchè in pratica ognuno deve abbracciare quello stato al quale si sente chiamato da Dio, e nel quale, corrispondendo alla grazia divina, potrà raggiungere la *sua* perfezione.

I Padri e Dottori della Chiesa hanno pagine stupende sopra lo stato religioso: lo considerano il migliore e il più perfetto di ogni altro, lo stato pubblico, ufficiale della santità, in cui i religiosi anche esternamente con una certa solennità, si obbligano davanti agli uomini e alla Chiesa ad osservare non solo i precetti, ma anche i consigli evangelici.

3. *Che cosa è lo stato religioso?*

È una forma stabile di vita, approvata dalla Chiesa, che esige la vita comune sotto una regola e che ha per fine la perfezione cristiana da eseguirsi mediante l'osservanza dei tre voti pubblici di povertà, castità e obbedienza (Can. 487).

Lo stato religioso, nella sua sostanza, si può dire istituito da Nostro Signore Gesù Cristo, in quanto Egli consigliò la pratica dei tre voti di povertà, castità e obbedienza. La sua forma concreta invece l'ebbe, attraverso i secoli, dai vari fondatori di istituzioni religiose, sotto la vigilanza e con l'approvazione della Chiesa.¹

4. *Quali sono gli elementi essenziali dello stato religioso?*

Sono tre: tendere alla perfezione, osservare i tre voti, e praticare la vita comune (Can. 487).

5. *Perchè lo stato religioso si dice forma stabile di vita?*

Perchè impone uno speciale genere di vita, che non si può mutare a piacimento.

La stabilità è data prima di tutto dall'intenzione e buona disposizione di chi entra in religione, ma in modo speciale poi dall'obbligo dei voti pubblici, perpetui o anche temporanei, ma da rinnovarsi però a tempo determinato, che costituiscono una specie di contratto davanti a Dio, alla Chiesa e all'Istituto.

6. *Perchè deve essere approvato dalla Chiesa?*

Perchè appartiene alla Chiesa giudicare se una forma di vita è veramente conforme alla santità evangelica e solo a lei spetta stabilire una società religiosa e approvarne le Regole.

1. *M. B.*, IX, 346.

7. *Che vuol dire al fine di tendere alla perfezione?*

Vuol dire che chi entra nello stato religioso è tenuto a tendere alla perfezione evangelica, come a fine primario, come al più importante dei doveri del suo stato.

8. *Di quante specie sono gli Istituti religiosi?*

Gli Istituti religiosi o « Religioni » si dividono in Ordini e Congregazioni; in Istituti di diritto pontificio e diocesano; clericali e laicali; esenti e non esenti; di vita contemplativa e di vita attiva.

Si chiamano Ordini quelle Religioni dove si emettono i voti solenni. Non è però necessario che li emettano tutti i religiosi. Si chiamano Congregazioni le Religioni nelle quali si emettono soltanto i voti semplici perpetui o temporanei. Le Congregazioni cominciarono a sorgere nel secolo XVI. Sono di diritto pontificio gl'Istituti approvati dalla S. Sede e di diritto diocesano quelli approvati solo dall'Ordinario del luogo ossia dal Vescovo. Si dicono clericali gl'Istituti religiosi, in cui molti membri sono sacerdoti; sono laicali quelli, i cui membri, per regola, non accedono al sacerdozio (p. es.: Fatebenefratelli, Fratelli delle Scuole Cristiane ecc.). Sono esenti gl'Istituti, sottratti per volontà del Papa, alla giurisdizione dell'Ordinario. (Questo privilegio è concesso di diritto soltanto agli Ordini di voti solenni [Can. 615]; ma la S. Sede lo può concedere anche alle singole Congregazioni di voti semplici [Can. 618]). Tale esenzione però non è mai totale, perchè nell'esercizio del sacro ministero verso i fedeli diocesani e anche in altri casi precisati dal Codice, anche i religiosi, specialmente se parroci, devono sottostare alla giurisdizione vescovile. Sono di vita contemplativa gl'Istituti i cui membri si applicano principalmente all'orazione e alla contemplazione (p. es.: Trappisti, Certosini ecc.); sono di vita attiva quelli che hanno come fine principale opere di carità verso il prossimo: cura degli infermi, educazione della gioventù, missioni ecc. (Can. 488). Attualmente però i Pontefici permettono anche a quelli di vita contemplativa di occuparsi di opere di apostolato (Cost. Apost. *Sponsa Christi*, 1950).

9. *Ci sono altre Istituzioni religiose?*

Le Pie Società e gl'Istituti secolari, che però non sono Istituti religiosi propriamente detti.

Le Pie Società sono associazioni di persone, che vivono in comune come i religiosi, sotto un Superiore e una regola approvata, ma non emettono voti pubblici (Can. 673, 1) (p. es.: Filippini, Sulpiziani ecc.).

Gl'Istituti secolari, di recentissima istituzione, sono quelle Società clericali o laicali, i cui membri, mossi dal desiderio di cristiana perfezione e di apostolato, professano, pur rimanendo nel secolo, i consigli evangelici, specialmente la castità perfetta; ma senza voti pubblici e senza vita comune (*Provida Mater Ecclesia*, 2 febbraio 1947).

10. *La Chiesa in che concetto tiene lo stato religioso?*

La Chiesa considera lo stato religioso il suo più bello ornamento, per il gran numero di santi di cui l'adornò, il suo saldo baluardo contro l'errore e uno strumento validissimo di bene nei più svariati generi di apostolato.

Basti ricordare che i 4/5 dei santi non martiri sono religiosi e tali sono i 4/5 dei missionari, che lavorano tra gl'infedeli. Basti ricordare che i religiosi furono i pionieri della civiltà in Europa, favorendo la cultura, le scienze e le arti, e salvando opere preziose dalla rovina.

*11. *Quali sono i beni particolari dello stato religioso?*

S. Bernardo dice: « Nella Religione l'uomo vive più puro, cade più di raro, risorge più presto, cammina con maggiore cautela, riceve più abbondanti grazie divine, gode più sicura pace, muore con maggior confidenza in Dio, rimane meno in purgatorio, ha un premio più grande in paradiso ».

CAPO II
LA VOCAZIONE ¹

12. *Che cosa è la vocazione in genere?*

È la chiamata di Dio, il suo invito ad uno stato particolare di vita e ad una determinata forma di attività.

13. *Importa molto conoscere e seguire la propria vocazione?*

Importa moltissimo, sia alla società in generale, il cui benessere dipende dal trovarsi ciascuno nel posto assegnatogli dalla Provvidenza; sia ad ogni individuo in particolare per la sua felicità terrena e per una maggior facilità di salvarsi.

14. *Che cosa è la vocazione religiosa?*

È la chiamata di Dio ad entrare in un Istituto religioso.

1. *M. B.*, XI, 573 e seg.

15. *Con quali mezzi Dio chiama alla vita religiosa?*

Sono numerosi: alcuni sono ordinari, altri straordinari.

La vocazione è un dono gratuito, che Dio dà a chi vuole, e non a tutti nel medesimo modo, ma in forme diverse. Alle volte colpisce come un colpo di folgore, come fece con Saulo sulla via di Damasco. Di solito si accontenta di agire nel segreto dell'anima, di far sentire poco per volta la sua voce o direttamente o per mezzo di circostanze secondarie.¹

16. *Quali sono i segni ordinari di vocazione?*

La retta intenzione e l'idoneità (*Ad Catholici Sacerdotii*, p. III).

L'inclinazione alla vita religiosa è un indizio di vocazione, che di solito non manca, ma non ne è un segno necessario e infallibile. La retta intenzione vuole che il candidato si decida per la vita religiosa, mosso non da ragioni umane: per maggior benessere, per far piacere ai parenti, per risolvere il problema del proprio avvenire ecc.; ma per motivi soprannaturali: per la gloria di Dio, per cooperare al bene delle anime. La chiamata del Vescovo nei Seminari, del Superiore Maggiore nelle Religioni, completa, perfeziona la vocazione.

17. *Quando un candidato può dirsi idoneo?*

Quando ha quel complesso di doti che sono richieste e cioè almeno salute e scienza sufficiente, purezza, pietà e buona indole.

La buona indole comprende un carattere docile, facile alla sottomissione, capace quindi di ricevere una formazione completa. Esclude coloro che mancano di buon senso, di criterio, i misantropi, i troppo malinconici, quelli che hanno tare ereditarie o difetti troppo spiccati. Delle doti esterne giudicano i Superiori, delle interne il Direttore spirituale.

1. *M. B.*, VIII, 835 e 922; IX, 993.

Documenti importantissimi da tener presenti a riguardo della vocazione sono:

1) l'Istruzione della S. Congregazione dei Religiosi del 1° dicembre 1931, nella quale si stabiliscono norme circa la formazione degli alunni chiamati al sacerdozio e lo scrutinio da farsi prima di promuoverli agli Ordini sacri;

2) l'Enciclica *Ad Catholici Sacerdotii* (20 dicembre 1935) di Pio XI sopra le qualità di chi aspira al sacerdozio, le doti e l'adeguata preparazione che si richiede;

3) l'*Instructio* della S. Congregazione dei Seminari del 2 marzo 1943, che ribadisce i criteri per giudicare della vocazione sacerdotale e insiste in particolare sulla purezza richiesta nei candidati;

4) la recente Costituzione Apostolica *Sedes Sapientiae* e gli Statuti generali annessi, emanata dalla S. Congregazione dei Religiosi, che fissano norme preziose per la formazione religiosa, sacerdotale, apostolica dei giovani chiamati alla vita religiosa.

18. *C'è obbligo di seguire la vocazione moralmente certa?*

Non vi è obbligo assoluto, sotto pena cioè di peccato mortale, perchè la vocazione resta sempre un invito e non un comando. Però chi per capriccio o per accidia non corrisponde a tanta grazia, fa certamente un affronto a Dio e si mette in pericolo di avere una vita triste, di rimpianti e anche di rimorsi.

19. *Chi entrasse in Religione per motivi umani, che cosa dovrebbe fare?*

In noviziato dovrebbe cambiare i suoi sentimenti in motivi soprannaturali. Se non operasse questo cambiamento non darebbe segno di vera vocazione.¹

1. *M. B.*, XI, 238.

20. *Chi entrasse in Religione con l'intenzione di emettere i voti temporanei unicamente per apprendere un'arte o ottenere un titolo di studio e poi andarsene, farebbe bene?*

Peccherebbe gravemente e nulla varrebbe a giustificarlo. Si renderebbe reo del danno materiale arrecato alla Congregazione, che dovrebbe risarcire e più specialmente del danno morale, che col suo cattivo esempio porterebbe alla comunità.¹

21. *Possono i parenti, o chi ne fa le veci, opporsi alla sua vocazione o costringere un figlio a farsi religioso?*

Certamente no perchè la vocazione è chiamata divina, che anche i genitori devono rispettare.

Neanche i figli sono tenuti, secondo la dottrina dei teologi, ad obbedire ai parenti in fatto di vocazione. È bene che ne chiedano il consenso, ma sempre mantenendo piena libertà di azione in cosa così importante e che li impegna per tutta la vita.

22. *Quali sono i segni d'una vocazione alla vita salesiana?*

Oltre quelli elencati per la vita religiosa:

1) sentire grande amore per la gioventù e desiderio di dedicarsi alla sua educazione col sistema di Don Bosco, improntato a bontà e dolcezza;

2) nutrire affetto ai Superiori salesiani e provare attrattiva per il loro apostolato;

3) non avere carattere impetuoso e collerico, non essere dedito alla malinconia o facile alle affezioni sensibili, non esser goloso o poltrone.²

1. *M. B.*, X, 1085; XII, 449.

2. *Id.*, I, 124, 143, 178, 227, 376, 424-425; III, 115 e seg.; VII, 647; VIII, 828.

CAPO III
IL NOVIZIATO

23. *Che cosa è il noviziato?*

Il noviziato è il tempo di prova, nel quale il novizio cerca di conoscere da vicino la vita religiosa che intende abbracciare con gli obblighi relativi, e la Congregazione esamina, se egli ha le qualità necessarie per essere accettato (Can. 565).

Il noviziato per i laici e per le donne negli Istituti religiosi di voti perpetui deve essere preceduto da almeno sei mesi di postulato o aspirantato (Can. 539).

Circa le condizioni richieste per la valida e lecita ammissione al noviziato, si consultino le Costituzioni e specialmente il Codice di Diritto Canonico (Can. 542-552).

24. *Quanto deve durare il noviziato?*

Il noviziato deve durare un « anno intero e continuo » sotto pena dell'invalidità della professione (Can. 555, 1, n. 2).

L'anno deve intendersi come sta nel calendario, sia bi-sestile o no (Can. 34, 3, nn. 1-3).

Perchè l'anno sia intero non si deve contare il giorno d'entrata, perchè ordinariamente non è completo di 24 ore. Chi dunque entra in noviziato il 15 agosto, inizia alla mezzanotte di tal giorno e terminerà alla mezzanotte del 15 agosto dell'anno successivo, professando poi il giorno 16 (Can. 34).

L'anno è continuo, se non ha subito nessuna interruzione (Can. 35).

Quando alla fine del noviziato si fosse in dubbio sull'idoneità del novizio, la prova può essere prolungata, ma non oltre sei mesi (Can. 571, 2).

25. *In quali casi l'anno di noviziato rimane interrotto?*

Il noviziato rimane interrotto così da doversi rifare:

1) quando il novizio esce dalla casa, perchè licenziato dal superiore;

2) quando lascia la casa senza il permesso del superiore, con la volontà di non più ritornarvi;

3) quando per qualunque motivo, anche se col permesso del superiore, sta fuori della casa più di 30 giorni, consecutivi o no (Can. 556, 1).

26. *Quando non rimane interrotto?*

Non rimane interrotto, quando il novizio non rimane fuori della casa più di 30 giorni. In tal caso, se i giorni di assenza sono più di 15, per la validità del noviziato deve supplirli; se non superano i 15, è in facoltà dell'Ispettore farglieli supplire, ma non è richiesto.

Si ricordi: a) che i Superiori non devono concedere di star fuori del noviziato senza un giusto e grave motivo; b) che il trasferimento del novizio da una casa di noviziato ad un'altra, non lo interrompe, purchè non si superino i 30 giorni (Can. 556, 3-4).

27. *Importa molto far bene il noviziato?*

Importa moltissimo sia all'individuo, che nel noviziato pone le basi della sua religiosa perfezione; sia alla Congregazione, perchè dai noviziati dipende il suo avvenire.

L'importanza del noviziato appare anche dalle molte sollecitudini che la Chiesa vuole si usino per l'accettazione e soprattutto per la formazione dei novizi (vedi *Documenti Pontifici*, n. 17 in nota).

Memorande le parole di Pio XI a Don Rinaldi il 14 gennaio 1928: «Se volete avere domani una Congregazione forte e solida, bisogna che formiate bene i giovani confratelli... Gente superficiale, leggera, imbevuta dello spirito del secolo, vi servirebbe a poco, anzi vi sarebbe d'ingombro».

28. *A che cosa devono attendere i novizi durante il noviziato?*

Sotto la guida del Maestro, devono attendere unicamente al loro avanzamento spirituale e in particolare: allo studio delle Costituzioni e dei Regolamenti, alle pratiche di pietà, a istruirsi bene intorno ai voti e alle virtù relative; ad estirpare i propri difetti, a mortificare ogni moto disordinato dell'animo e ad acquistare le virtù necessarie a un buon religioso (Can. 565).¹

Il Codice prospetta un vasto programma di lavoro, al cui graduale svolgimento i novizi devono applicarsi fin dai primi giorni, sotto la guida del Maestro, al quale soltanto è affidato l'incarico di prepararli alla professione (Can. 561).

I novizi devono impegnarsi pure nella riforma del loro contegno esterno curando la buona educazione, nel modo di conversare e di trattare, l'ordine e la pulizia della persona e degli abiti. Devono impegnarsi a correggere i propri difetti,

1. *M. B.*, XII, 178; XIII, 498.

a migliorare il carattere, a mortificare le passioni, specialmente la collera e gli affetti sensibili. Devono amare il silenzio e il raccoglimento, imparare a meditare e pregare, leggere libri di ascetica e vite di Santi, specialmente quella del Fondatore, le circolari dei Superiori, le biografie dei confratelli defunti. Devono avere la massima confidenza nel Maestro e dare buon esempio.¹

29. *Qual è il difetto da combattere con più energia?*

È quello predominante, detto anche passione dominante, perchè è la causa della maggiore parte delle mancanze e il più grande ostacolo alla perfezione.

Non è così facile conoscerlo, come si potrebbe credere, perchè si nasconde e si camuffa. Talora ci illudiamo di non averlo, perchè s'immedesima col nostro carattere ed è da noi favorito ed amato. Se si vuole scoprirlo, bisogna esaminare quali sono le mancanze che tornano più spesso nelle nostre confessioni, quali i pensieri e desideri che ci assorbono comunemente; vedere di che parliamo più facilmente nelle nostre conversazioni; ricercare il vero movente delle nostre azioni e intenzioni; badare quali avvisi e osservazioni ci vengano fatte dai Superiori, dal confessore, dai compagni stessi. Si può domare se si combatte subito, con decisione, con costanza e direttamente con l'uso della virtù contraria: la collera con la dolcezza, la pigrizia con l'esattezza e la puntualità, l'orgoglio con le umiliazioni, la golosità con le mortificazioni ecc. L'impurità esige in particolare la fuga delle occasioni cattive.

30. *I novizi, benchè non abbiano ancor fatto la professione, hanno dei doveri relativi ai voti?*

1) In quanto alla povertà non possono disporre di nulla senza permesso e devono aver cura degli og-

1. M. B., VI, 438.

getti, che hanno in uso. Non possono inoltre rinunciare ai loro beni personali o aggiungervi delle obbligazioni (Can. 568).

2) In quanto all'obbedienza sono tenuti in coscienza ad osservare le Regole e ad obbedire ai Superiori, in forza del tacito contratto fatto entrando in noviziato.

In compenso i novizi sono considerati dalle leggi canoniche come religiosi. Godono quindi di tutte le grazie spirituali, indulgenze, privilegi, e in caso di morte di suffragi, dei professi.

31. *I novizi sono esposti a tentazioni nel loro anno di prova?*

Sì, come tutte le anime che vogliono darsi interamente a Dio.

32. *A quali tentazioni vanno ordinariamente soggetti?*

A tre specialmente:

1) al timore di non poter durare in un genere di vita che, soprattutto in momenti di tristezza, si presenta piena di sacrifici e privazioni;

2) ad uno zelo indiscreto di voler moltiplicare le pratiche di pietà e le mortificazioni, che a lungo andare stancano;

3) alla rappresentazione della vita del mondo con l'attrattiva degli affetti domestici, dei piaceri, delle libertà, dei posti lucrosi, che il mondo offre.

33. *Come si vincono queste tentazioni?*

Coll'opporvi una grande confidenza in Dio, il quale è sempre pronto ad aiutare, purchè lo si preghi, e nel Maestro, al quale i novizi devono ricorrere con semplicità e fiducia in ogni loro difficoltà.

34. *Il novizio è sempre libero di lasciare il noviziato?*

Il novizio che ritiene di non esser chiamato alla vita religiosa dell'Istituto è libero di ritirarsi quando vuole; ma, trattandosi di un affare tanto importante, non lo deve fare, se non dopo molta preghiera, matura riflessione e il consiglio di chi lo dirige. Agire diversamente sarebbe commettere una grave imprudenza (Can. 571, 1).

Il novizio è libero di ritirarsi, appunto perchè il noviziato è un periodo di prova. Ma siccome la prova del noviziato è duplice, anche i Superiori possono in qualunque momento rimandare il novizio, purchè ci sia un giusto motivo, che però non sono obbligati a manifestare all'interessato (Can. 571, 1).

35. *Qual è il mezzo più efficace per compiere con profitto il lavoro del noviziato?*

Il mezzo più efficace è la direzione spirituale del Maestro.

Chi vuol apprendere un'arte, ha bisogno di consultare spesso un provetto; a più forse ragione deve farlo chi sta per scegliere lo stato religioso e vuol progredire nella virtù.¹

36. *Dove si riceve questa direzione?*

Si riceve specialmente nel rendiconto.

Per privare il novizio di un mezzo tanto necessario alla sua formazione e santificazione, il demonio tenta distoglierlo dal far bene il rendiconto: ora col timore di perdere la stima se fa certe segrete manifestazioni; ora facendogli parere che riuscirà importuno al Maestro; che le cose da dire sono di poco o nessun rilievo, che le potrà dire un'altra volta, che sa già

1. *M. B.*, VIII, 750.

quello che egli gli potrà suggerire, che è ora che incominci a regolarsi da sè ecc. Gli può anche talora far vedere nel Maestro difetti di carattere e qualità personali, che gliene diminuiscono la stima e la confidenza... Il novizio non si lasci ingannare e non venga mai meno la sua confidenza nel Maestro.¹

37. *Qual è il fine della direzione, che si riceve nel rendiconto?*

Quello di facilitare al Maestro il compito di far avanzare i novizi nella perfezione, di prevenire le loro illusioni, dissipare le tentazioni, consolarli e rassicurarli nei momenti di prova.

38. *Con quali disposizioni il novizio deve andare al rendiconto?*

Con spirito di fede, che gli fa vedere il rappresentante di Dio nel Maestro; con semplicità e confidenza, per cui desidera farsi conoscere per quello che è; con docilità nell'accogliere gli avvisi e i consigli che riceve.

« Insegnano i Padri e Maestri di spirito che quando uno entra in religione, per essere ben diretto, deve dar conto delle cattive inclinazioni, vizi e peccati della vita anteriore. Ciò aiuta il medico dell'anima per l'applicazione dei rimedi necessari » (RODRIGUEZ).

Se è conveniente (come si può rilevare dal Codice, can. 530, 2) che gli stessi religiosi professi ricorrano con filiale fiducia ai Superiori e manifestino loro anche i dubbi e le ansietà di coscienza, quanto più converrà a novizi inesperti il ricorrere e aprirsi filialmente al loro Maestro, che ha la responsabilità della loro formazione.²

1. *M. B.*, VI, 320.

2. *Id.*, VII, 720.

39. Quali sono i punti principali su cui versa il rendiconto?

Sono quelli indicati nelle Costituzioni di ciascun Istituto, che riguardano i singoli doveri dei religiosi e quanto può contribuire alla loro santificazione.¹

In aiuto del novizio diamo un breve metodo per il rendiconto:

1) *Sanità*: Come stai di salute? Hai qualche bisogno particolare?

2) *Studio - Lavoro - Occupazioni*: Attendi con diligenza e amore ai tuoi doveri quotidiani? Occupi sempre bene il tempo? Ti avviene di stare divagato o di far altro durante la scuola? Sei contento dei piccoli incarichi che ti sono affidati? Li disimpegni bene e volentieri? Hai cura di apprendere il canto gregoriano, le sacre cerimonie?

3) *Pratiche religiose - Orazioni - Sacramenti*: Come fai lungo il giorno il segno di croce, le genuflessioni? Come reciti l'*Actiones*, l'*Agimus*, e le preghiere prima e dopo i pasti? Senti affetto per le cose spirituali? Come ti riesce la meditazione? Prendi sempre qualche pratica risoluzione? E l'esame di coscienza? Il particolare sul tuo difetto predominante? Il generale, sulle singole azioni compiute? Come reciti le orazioni vocali del mattino e della sera?

Ascolti con desiderio e con attenzione le diverse letture che si fanno in refettorio, in chiesa, in camera? le prediche? le Conferenze? Come fai le tue visite a Gesù in Sacramento? Come coltivi la pratica della devozione al Sacro Cuore? Come reciti il santo Rosario? Con quale devozione canti le sacre lodi? Hai il giorno fisso per la tua confessione? Qual è il frutto che ritrai da questa pratica come pure dalle tue comunioni? Come assisti alla santa Messa? Senti sempre più vivo il desiderio di farti buono? Progredisce in virtù? ad es.: quanto all'*umiltà*: ti

1. M. B., XI, 354.

offri volentieri agli uffici bassi e umili? desideri di essere avvisato? corretto? Ci tieni a comparire? ad essere stimato, lodato? E per la *mortificazione*: sopporti con pazienza i piccoli incomodi? Osservi il silenzio, specialmente dalla sera dopo le orazioni fino al mattino dopo Messa? Ti accontenti degli apprestamenti di tavola? Ti avviene di mangiare o bere fuori pasto? Quanto alla *carità*: compatisci facilmente i difetti degli altri? Ti sai adattare ai vari temperamenti? Vai soggetto a scatti di malumore? a risentimenti? ad avversioni? a mormorazioni? Ti industri di eccitar te e gli altri al bene nei circoli spirituali della sera?

4) *Voti e vocazione*: Circa la *povertà*: cerchi o tieni cose superflue? Desideri le cose migliori? Provi rinascimento se ti danno libri già usati? calzature ed abiti dimessi, vecchi o un po' logori? Hai preso o dato ad altri qualche cosa senza licenza? Quando fossi mancante di qualche oggetto o ti venisse negato, te ne risenti? Hai cura delle cose di tuo uso, ovvero le trascuri come fossero di nessuno? Circa la *castità*: senti amore per questa virtù angelica? Trovi delle difficoltà per praticarla? Sai quali ne possano essere le cause? (Letture inopportune, amicizie sensibili, poca mortificazione dell'immaginazione, degli occhi, della gola, delle mani; poco amore alla ritiratezza ecc.). Quali rimedi adoperi per superare queste difficoltà? (principalissimi: levare via dette cause e devozione alla Madonna). Circa l'*obbedienza*: eseguisi con prontezza e volentieri quanto ti vien comandato? Lo fai puramente per piacere al Signore? Ti avviene di trovar da ridire con te stesso o peggio con altri sugli ordini e disposizioni dei Superiori? Sei pronto ad alzarti da letto al suono della campana? a troncar lungo il giorno ogni tua occupazione? *Vocazione*: Hai qualche dubbio? L'hai manifestato ai compagni? Hai qualche pregiudizio sulla Congregazione, sulle Regole e ordini dei Superiori? Sei contento di tutto ciò che è proprio della vita e dello spirito del tuo Istituto?

5) *Dispiaceri - Perturbazioni - Freddezze*: Sei in buona armonia con tutti? Hai confidenza coi tuoi Superiori? Hai

preoccupazioni o altre cose che ti disturbino da parte dei parenti, di amici o di persone lontane? Ti risenti, ti chiudi in te stesso o ti senti abbattuto quando vieni ripreso, — anche ingiustamente — o non riesci, o ti va male qualche cosa?

6) *Disordini*: Ne conosci? Ti consta che si pratici poco l'economia, che si sprechi o si lasci andare a male inavvertitamente della roba? Conosci altre gravi trasgressioni delle Regole e raccomandazioni dei Superiori? Quale pratica risoluzione hai preso nell'esercizio di buona morte?

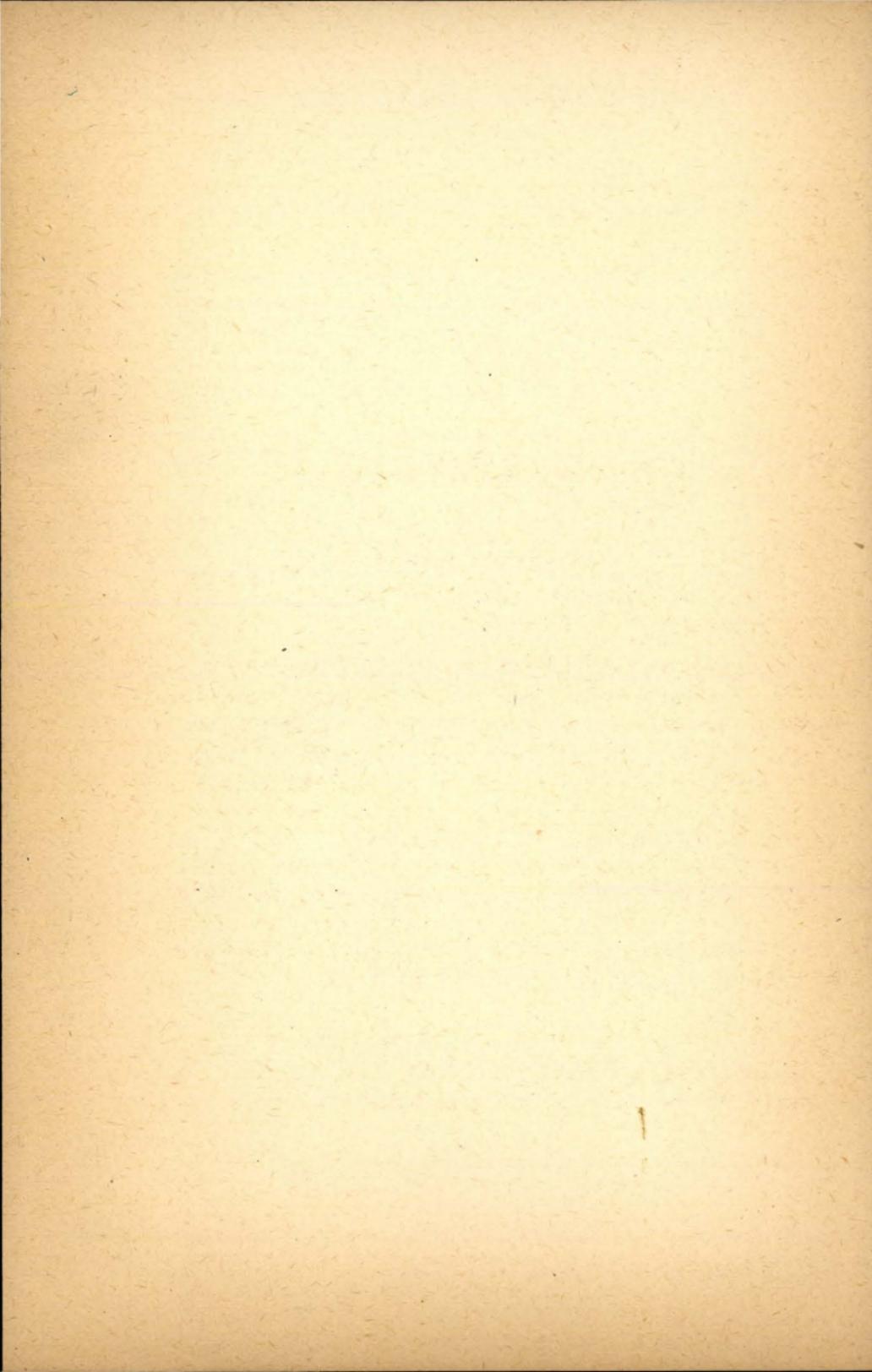
40. *È permesso ai novizi di aprirsi in cose confidenziali ad altre persone fuori dei suoi Superiori diretti e del confessore?*

No, perchè nessun altro ha l'incarico e la grazia dello stato per dirigere la loro anima.

Simili confidenze poi fatte a un compagno, anche senza cattiva intenzione, sono sempre nocive a chi le fa, perchè non riceve la parola buona di cui abbisogna, e a chi le riceve, perchè possono procurargli disturbi e tentazioni.

Il novizio che sapesse, per mezzo di queste confidenze o in altro modo, che uno dei suoi fratelli è in pericolo di peccare o di perdere la vocazione, è tenuto per dovere di carità ad avvisarne il Maestro o il Superiore, affinchè porti rimedio al male. Questa norma si applica ai novizi come ai professi.

PARTE SECONDA



CAPO I

LA PROFESSIONE RELIGIOSA

41. *Che cosa è la professione religiosa?*

È la pubblica emissione dei voti in un Istituto religioso approvato dalla Chiesa.

La professione religiosa è un vero contratto tra il professo e la Congregazione con obblighi reciproci. Il professo si obbliga a mettere tutto se stesso a servizio della famiglia religiosa in cui entra e di osservarne fedelmente le S. Regole e i voti. Questa lo accetta come suo membro effettivo e si obbliga a mantenerlo e a fornirgli i mezzi di santificazione secondo le Costituzioni.

L'essenza della professione religiosa consiste nella pubblica emissione dei voti, fatta cioè alla presenza del Superiore incaricato di riceverla a nome della Congregazione, ed emessa, non comunque, ma secondo le Costituzioni, che ne delimitano i termini.

42. *Di quante specie è la professione religiosa?*

La professione religiosa è semplice o solenne a seconda che si emettono i voti semplici o solenni; è tem-

poranea o perpetua a seconda che si emettono i voti per un tempo determinato o per tutta la vita (Can. 574).

Nel seguito della trattazione, parlando di professione religiosa, intenderemo sempre e solo la semplice.

43. *A chi spetta ammettere alla professione?*

Spetta al Superiore Maggiore, con voto del Capitolo o del Consiglio a norma delle Costituzioni di ciascun Istituto religioso (Can. 543).

44. *Quali condizioni si richiedono per la validità della professione?*

Si richiede:

- 1) che il candidato agisca liberamente, senza subire pressioni e inganni;
- 2) che abbia fatto validamente il noviziato;
- 3) che abbia compiuti i 16 anni per la prima professione e i 21 per la perpetua;
- 4) e che il Superiore legittimo ve lo ammetta e lo riceva a norma delle proprie Costituzioni (Can. 572, 573).

La prima professione deve essere fatta per un triennio o per un periodo più lungo, se l'età di 21 anni fosse più lontana e va fatta nella casa di noviziato (Can. 574, 1).

Chi dovesse prestare servizio militare può emettere i voti temporanei soltanto fino al giorno in cui entrerà nella milizia. Se per qualsiasi ragione ritardasse la ferma, continuerà a rimanere legato ai voti temporanei, finchè non sia dichiarato inabile o non sia cessato ogni motivo di proroga, ancorchè abbia finito il triennio e oltrepassata l'età di 21 anni. Durante la milizia poi, benchè non vincolato dai voti, rimane membro della Congregazione, sotto l'autorità dei Superiori, i quali devono aver cura di lui (Decreto luglio 1919).

45. *Se un novizio viene a trovarsi in pericolo di morte, può emettere la professione?*

Sì, la può emettere ed è bene che lo faccia. Ma se poi guarisce, cessa ogni effetto di tale professione straordinaria e, alla fine del noviziato, è tenuto a rifarla come gli altri (S. Congregazione dei Religiosi, 30 dicembre 1922).

Il novizio che professa in pericolo di morte, gode di una indulgenza plenaria in forma di Giubileo (*ivi*).

46. *Quali sono i principali effetti giuridici della professione?*

Sono tre:

1) rende illeciti ma non invalidi gli atti opposti ai voti emessi (Can. 579);

2) sospende i voti fatti prima della professione (Can. 1315);

3) lascia il diritto di proprietà sui beni (il solo dominio radicale) e la capacità di acquistarne altri (Can. 580).

47. *Perchè la professione è paragonata al battesimo?*

Perchè libera da ogni pena temporale, dovuta per i peccati commessi; fa morire in noi l'uomo vecchio e vi fa nascere il nuovo.

48. *Perchè al martirio?*

Perchè il consumarsi giorno per giorno a vantaggio delle anime, nel rinnegamento continuo della propria volontà e nell'osservanza fedele delle S. Regole professate, è un vero martirio, la cui mancata intensità è supplita dalla durata.

49. *Dopo i voti il religioso non ha più nessun legame con la famiglia?*

Anche dopo la professione il religioso continua ad avere con la sua famiglia il legame naturale della parentela, deve pregare per essa ed esercitarvi con prudenza un benefico influsso nei limiti segnati dall'obbedienza.¹

Non deve invece mantenere un legame troppo sensibile con i singoli suoi membri e immischiarsi nei loro interessi materiali, perchè ciò sarebbe a scapito del servizio di Dio, a cui si è consacrato.

50. *Sta al religioso fissare i limiti della sua professione?*

No, perchè il religioso deve fare la sua professione nel senso e nei limiti determinati dalle Costituzioni della Congregazione in cui entra. E ciò è di tanta importanza, che mettervi una condizione contraria, potrebbe rendere nullo il voto.

51. *Quali sono gli obblighi che derivano dalla professione?*

Dalla professione derivano questi tre obblighi:

- 1) di tendere alla perfezione, cioè sforzarsi costantemente per acquistarla;
- 2) di praticare i tre voti;
- 3) di osservare le Costituzioni (Can. 593).

1. *M. B.*, VI, 329 e seg.

CAPO II

LA PERFEZIONE RELIGIOSA

52. *In che consiste la perfezione cristiana?*

Consiste essenzialmente nella carità perfetta verso Dio e il prossimo. Praticamente sta nella conformità al volere divino, espressa nel continuo ed esatto adempimento dei doveri del proprio stato e nell'imitazione di Gesù Cristo.

53. *Quanti gradi di perfezione si distinguono?*

Tre gradi: degli incipienti, dei proficienti, dei perfetti.

La via degli *incipienti* è percorsa da coloro che, purificata l'anima dai peccati (via purgativa), si sforzano di frenare le passioni disordinate e di vivere in grazia. La via dei *proficienti* è percorsa da coloro che, evitando anche i peccati veniali, si danno a imitare Nostro Signore, luce del mondo (via illuminativa), con la pratica delle virtù cristiane. La via dei *perfetti* è percorsa da coloro che, più generosi, compiono anche ciò che è di puro consiglio e si sforzano di giungere ad un'abituale e intima unione con Dio (via unitiva).

54. *Sono obbligati tutti di tendere alla perfezione?*

L'obbligo di tendere alla perfezione riguarda tutti i cristiani, ma per i semplici fedeli sta solo nell'osservanza perfetta dei Comandamenti di Dio, delle leggi della Chiesa e dello Stato.

55. *Qual è l'obbligo particolare dei religiosi in ordine alla perfezione?*

L'obbligo particolare dei religiosi è di tendere alla perfezione con la pratica dei tre principali consigli evangelici.

Si dice dei tre principali, perchè molti sono i consigli evangelici: p. es.: d'interrompere l'atto di culto che si sta facendo per riconciliarsi immediatamente col fratello risentito (MATTEO, V, 23); di offrire la guancia sinistra a chi ci ha percossi sulla destra (*ivi*, 39); di fare una toeletta più accurata quando si digiuna (*ivi*, VI, 35) ecc.

56. *Con quali mezzi speciali il religioso tende alla perfezione?*

I mezzi essenziali e primari, sono i voti; i mezzi secondari, le S. Regole o Costituzioni.

I tre voti sono mezzi alla perfezione perchè:

1) rimuovono tre grandi ostacoli all'acquisto della medesima: con la povertà rimuove la cupidigia delle ricchezze; con la castità, l'amore disordinato ai piaceri sensuali; con l'obbedienza, il soverchio attaccamento alla propria volontà;

2) liberano da tre grandi preoccupazioni che sogliono distrarre dal tendere a Dio e cioè: dall'amministrazione dei beni temporali, dal governo di una famiglia, dal dover disporre delle proprie occupazioni;

3) portano alla rinuncia e all'offerta a Dio di tutti i beni che si possono avere, sia temporali che spirituali, per cui il religioso può considerarsi un olocausto perfetto, che va consumandosi per la gloria di Dio.

Le S. Regole sono di grande aiuto alla perfezione, perchè offrono al religioso un gran numero di mezzi spirituali adatti per conseguirla.

57. *Quando un religioso manca positivamente all'obbligo di tendere alla perfezione?*

Quando di proposito trascura i mezzi di acquistarla cioè i voti e le S. Regole. E vi manca tanto più gravemente, se con la sua condotta è causa ad altri di scandalo e di rilassamento.

Tale ordinariamente è lo stato dei *tiepidi*, il più pericoloso per un'anima religiosa. Dei tiepidi i Santi non temono, ma disperano. Dio infatti non può soffrirli e li rigetta dal suo cuore. La tiepidezza però non è da confondersi con l'*aridità spirituale*, che priva l'anima di ogni gusto sensibile, d'ogni sapore per le cose di pietà, ma non le toglie la volontà di adempiere i propri doveri religiosi, la premura nel cacciare le tentazioni, nel vigilare sui pensieri, affetti ecc. In questo stato l'anima darà anzi prova di maggior amore a Dio e acquisterà più meriti.

58. *Che cosa occorre portare nell'opera della propria perfezione?*

Stima e desiderio sincero della medesima.

Una cosa che non si stima, non si desidera e non si cerca. Chi invece ama e stima la perfezione, moltiplicherà i suoi sforzi per acquistarla. Gesù ha detto: « Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia (perfezione, santità), perchè saranno satollati » cioè la conseguiranno.

59. *Che cosa gioverà a mantenere vivo il desiderio della perfezione?*

Gioverà:

- 1) la meditazione ben fatta;
- 2) guardare al bene da farsi e non a quello fatto;
- 3) rinnovare spesso il proposito di farsi santi;
- 4) ricordare spesso il fine per cui si è venuti in

Congregazione.

I Santi dicono che il non progredire nella via della perfezione è un tornare indietro. E con ragione, perchè il crederci sufficientemente virtuosi e quindi il non voler sforzarsi per avanzare nella perfezione, in realtà non è solo fermarsi, ma tornare indietro, perchè chi cessa di lottare contro la corrente delle sue tendenze cattive, non resta quello che è, ma perde anche quello che ha già acquistato.

CAPO III

I VOTI IN GENERALE ¹

60. *Che cosa è il voto?*

Il voto è una promessa deliberata, fatta a Dio, di un bene possibile e migliore del suo opposto, coll'intenzione di obbligarsi sotto pena di peccato (Can. 1307).

Un voto è quindi:

una promessa, non un semplice proposito, che implica la volontà di obbligarsi in coscienza;

deliberata cioè fatta liberamente e con conoscenza di ciò che si promette;

fatta a Dio, perchè il voto è un atto di religione, che può essere riferito solo a Dio;

di un bene migliore del suo contrario, p. es.: la castità invece del matrimonio, la povertà volontaria invece del buon uso delle ricchezze;

possibile, perchè le cose impossibili non possono essere materia di obbligo.

61. *Qual è l'effetto di ogni voto?*

L'effetto proprio di ogni voto è l'obbligazione che ne deriva in forza della virtù della religione, la quale

1. *M. B.*, X, 1086 e seg.

ci ordina, tra l'altro, di mantenere le promesse che abbiamo fatto a Dio.

La fedeltà a tali promesse è altamente meritoria, come atto di religione; mentre l'infedeltà a Dio costituisce peccato, e peccato più grave che non l'infedeltà ai nostri simili.

62. *Che cosa può essere materia di voto?*

Qualunque atto buono ed anche i moralmente indifferenti.

Gli atti buoni possono essere obbligatori (Messa festiva, mantenersi puri...), solo consigliati (castità perfetta, dare i propri beni ai poveri...), semplici opere buone (pellegrinaggio, elemosina, preghiera...). Tutti questi, fatti per voto, assumono doppio merito. Gli atti indifferenti, moralmente nè buoni nè cattivi, fatti per voto, diventano atti di religione.

63. *Quali sono i voti dello stato religioso?*

Nello stato religioso si emettono i voti di povertà, castità e obbedienza.

64. *Come si distinguono i voti religiosi?*

Si distinguono in voti solenni e semplici, perpetui e temporanei.

65. *Quali sono i voti solenni? e i semplici?*

I voti solenni sono quelli riconosciuti come tali dalla Chiesa e che si emettono negli Ordini religiosi.

I voti semplici sono quelli che si emettono nelle Congregazioni religiose.

66. *I voti semplici differiscono sostanzialmente dai solenni?*

No, perchè tanto gli uni che gli altri obbligano ugualmente in faccia a Dio la persona che li fa; sono invece diversi gli effetti secondari che ne derivano.

I voti solenni, nell'intenzione della Chiesa, costituiscono un legame più saldo tra il religioso e il suo Ordine, quindi: a) rendono invalidi, cioè nulli, gli atti contrari al voto emesso, mentre i voti semplici li rendono solo illeciti (Can. 579); b) sono più difficili da dispensare (Can. 580).

67. *Quali sono voti perpetui e quali temporanei?*

Perpetui sono quelli che si fanno per tutta la vita, temporanei quelli che si fanno per un tempo determinato.

68. *Coloro che hanno solo i voti temporanei si trovano in uno stato di vita meno perfetto?*

È certo che i voti temporanei sono di minor valore dei perpetui, perchè stabiliscono meno perfettamente l'anima nello stato di perfezione; ma la Chiesa, per ovvie ragioni di prudenza, ha stabilito che ai voti perpetui si premettano sempre i temporanei, perchè vuole che prima di legarsi definitivamente allo stato religioso, si studi bene la propria vocazione e gli obblighi che si assumono.

69. *Quale età si richiede per emettere i voti religiosi?*

Per i voti temporanei si richiede l'età di 16 anni compiuti; per i voti perpetui, si richiedono 21 anni compiuti e questo sotto pena d'invalidità.

Anche negli Ordini religiosi di voti solenni oggi, alla professione solenne (che è solo perpetua) si deve premettere la professione semplice temporanea, almeno per un triennio (Can. 574).

70. *In che modo obbligano i voti religiosi?*

I voti religiosi obbligano gravemente in materia grave, venialmente in materia leggera.

71. *Come possono cessare?*

I temporanei cessano con lo spirare del tempo per cui furono emessi; tutti poi possono cessare per la dispensa e la dimissione dall'Istituto religioso.

72. *Terminata la professione temporanea il religioso può lasciare la Congregazione?*

Può lasciarla senza rendersi colpevole di nessuna ingiustizia. È però un delicato affare di coscienza, che richiede preghiera e consiglio, per non avere più tardi inutili pentimenti e amari rimorsi (Can. 637).

Anche i Superiori possono per motivi giusti e ragionevoli non ammettere il religioso a rinnovare i voti temporanei o a emettere i perpetui e con ciò stesso lo dimettono dalla Congregazione (Can. 637).

73. *Si può essere dispensati dai voti religiosi?*

Avendo Gesù Cristo dato pieni poteri alla sua Chiesa, essa può legittimamente dispensare dai voti, ma lo fa solo per giusti e gravi motivi (Can. 638 e 640).

Una dispensa ottenuta con inganno, ossia con motivi insussistenti, non ha valore giuridico, perciò in coscienza non scioglie dall'obbligo dei voti.

74. *Le gravi difficoltà che talora s'incontrano nella vita religiosa sono motivi sufficienti per domandare la dispensa dai voti?*

No, occorrono ragioni ben più gravi che non semplici difficoltà provenienti o dalla malferma salute o dall'ambiente o dall'ufficio, per fare un passo così importante. Queste si risolvono ordinariamente con una franca aper-

tura coi Superiori, con una profonda umiltà e filiale abbandono alla volontà divina.¹

75. *Può essere licenziato un professo?*

Certe mancanze gravi, che cagionano scandalo o disonore alla Congregazione, sono motivo sufficiente, perchè un professo anche perpetuo venga licenziato. La Congregazione ha diritto di difendersi contro i membri che intaccano il suo onore e la sua esistenza (Can. 647).

Le norme circa il passaggio ad altra religione, circa l'uscita e il licenziamento dei professi sono contenute nei canoni 632-672 del Codice di Diritto Canonico.

76. *Che differenza c'è tra voto e virtù riguardo a povertà, castità e obbedienza?*

a) Il voto ha limiti ristretti, fissati dalle Costituzioni mentre la virtù non ne ha alcuno.

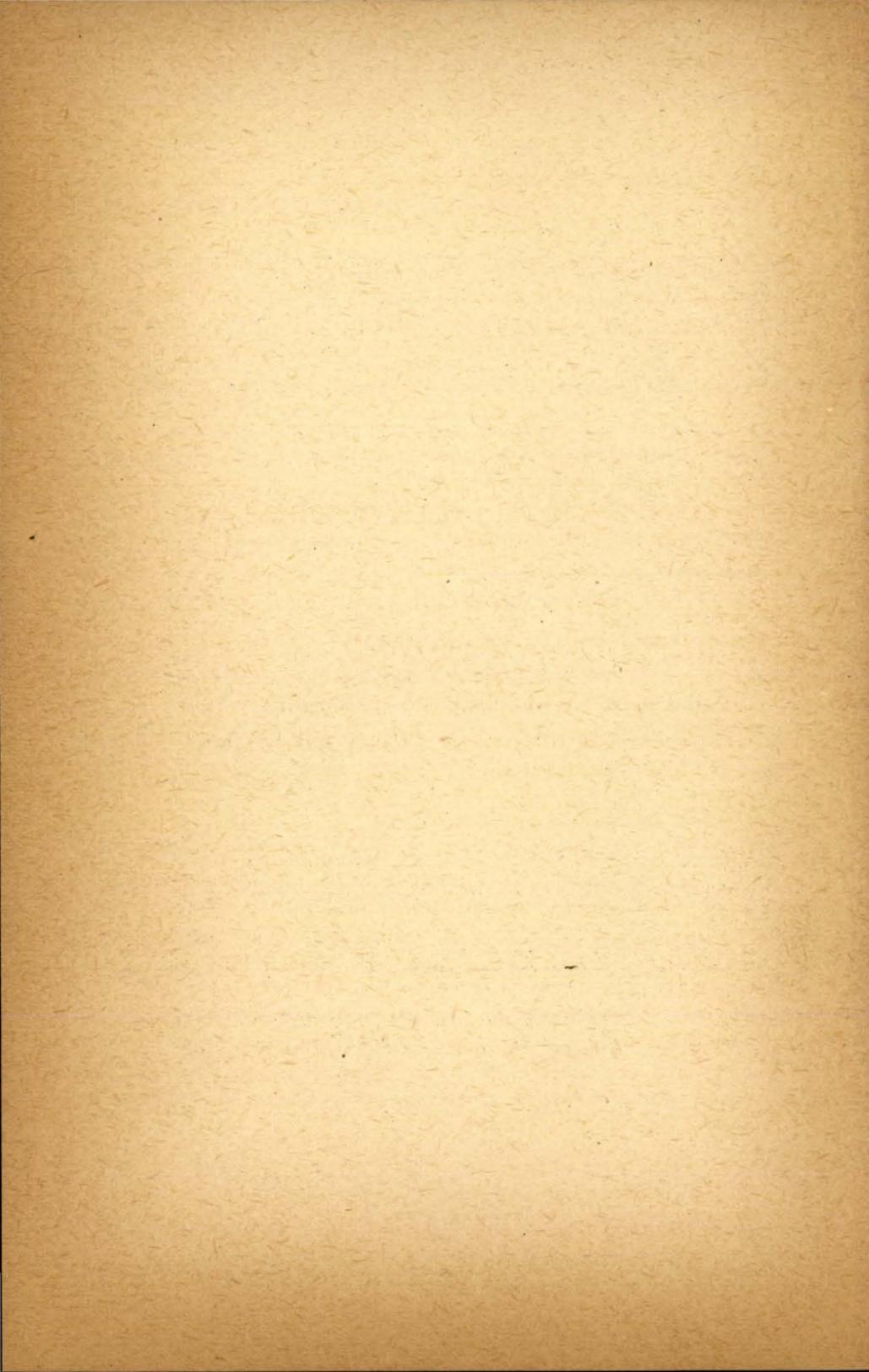
b) Si può peccare, anche gravemente, contro le virtù della povertà e dell'obbedienza senza violare il voto; ma non si può violare il voto, senza mancare con l'atto stesso alla virtù.

77. *È cosa buona rinnovare i voti?*

È cosa utilissima, perchè ci richiama gli obblighi che abbiamo assunti e ci conferma maggiormente nella vocazione.

In molti Istituti religiosi si suol fare ogni anno una funzione speciale per la rinnovazione dei voti di tutti i professi. Da noi si fa al termine degli Esercizi Spirituali. È consigliabile rinnovarli ogni giorno dopo la S. Comunione.

1. *M. B.*, VI, 921; VII, 343; IX, 910.



CAPO IV

VOTO E VIRTÙ DELLA POVERTÀ

SEZIONE I

Voto di povertà

78. *In che consiste il voto semplice di povertà?*

Il voto semplice di povertà consiste nella rinuncia al diritto di disporre dei beni materiali senza il consenso del legittimo Superiore.¹

Il religioso di voti semplici conserva dunque la proprietà dei suoi beni e la capacità di acquistarne altri, ma prima della professione deve cederne l'amministrazione ad altri per tutto il tempo della durata dei suoi voti. Come pure deve stabilire in piena libertà a favore di chi vuole che vada il loro uso e usufrutto (Can. 569, 1).

Dopo la professione può ancora mutare tali disposizioni, ma solo col permesso del Superiore Generale, purchè

1. *M. B.*, IX, 701, 989; X, 1088.

il mutamento, almeno circa una parte notevole dei beni (una terza parte o due quinti), non sia a vantaggio della Congregazione. In tal caso è necessario il permesso della S. Sede (Can. 580, 3).

Ogni novizio, avanti della prima professione, deve fare liberamente testamento circa i beni che già possiede o che potrebbero venire in possesso in seguito (Can. 569, 3).

Col voto solenne di povertà invece si rinuncia non solo all'uso del diritto di proprietà, ma anche al diritto di possedere e di acquistare.

79. *Quali beni di regola ordinaria cadono sotto il voto di povertà?*

Tutti i beni materiali che hanno valore in commercio e precisamente: i beni della comunità e della casa; quelli che il religioso ha donato o ceduto alla Congregazione; quanto egli riceve da estranei a titolo di offerta o a compenso del suo lavoro; infine i suoi beni patrimoniali, di cui conserva il dominio radicale.

80. *Quando il religioso manca al voto di povertà?*

Quando dispone di qualche bene materiale senza il permesso del Superiore.

Perciò: quando si appropria cose della comunità o di altri; quando ritiene come suo ciò che riceve per Messe, prediche, ripetizioni, lavori, offerte ecc.; quando dispone vendendo, comprando, regalando, dando o ricevendo in prestito, portando con sè nel cambio di casa, cambiandone destinazione, lasciando andar a male, guastando, distruggendo, nascondendo ecc.; quando amministra i beni di cui conserva la proprietà o ne dispone in qualsiasi maniera.

Sono di uso personale le reliquie e i manoscritti, i quali però non si possono donare o pubblicare senza permesso.

Quello che un religioso riceve da estranei, di solito si ritiene dato alla comunità e si deve consegnare al Superiore, a meno che venga dato a titolo personale (*intuitu personae*). Anche in questo caso però egli non ne può disporre senza il consenso del Superiore.

Anche i Superiori sono tenuti al voto di povertà, come gli altri religiosi e la colpa in loro, se vi mancassero, sarebbe più grave per lo scandalo. Essendo semplici amministratori e non proprietari, non possono disporre indipendentemente dall'autorità superiore e dalle prescrizioni delle Costituzioni.

81. *Con la violazione del voto di povertà si possono violare altre virtù, oltre la religione?*

Sì. Difatti talora c'è violazione della giustizia, quando si tratta di beni di estranei o della comunità, oppure della virtù della povertà, quando si usano cose superflue o si sciupano i beni propri.

82. *Qual è la quantità richiesta perchè ci sia peccato mortale contro il voto di povertà?*

1) Se si tratta di uso arbitrario o abuso di beni patrimoniali del religioso, occorre una quantità tale che costituisca materia *assolutamente grave* nel furto e nell'ingiusta dannificazione.

2) Se si tratta di beni della comunità, la gravità del peccato dipende dalla *gravità del danno* che si fa alla comunità; così pure se si tratta di beni di persone estranee. In tali casi c'è anche violazione della giustizia.

La valutazione della gravità del peccato sarà bene sia sempre sottoposta al giudizio del confessore, perchè il cri-

terio della gravità della materia nel campo della giustizia è fluttuante, in quanto dipende dal variare del valore delle monete e delle cose.

83. *Come deve regolarsi il religioso che ha mancato contro il voto di povertà?*

Se ha portato danno al prossimo o alla comunità, è tenuto alla restituzione o a un equo compenso, se possiede beni propri e lo può fare.

84. *Come si evita la trasgressione del voto di povertà?*

Col chiedere il permesso al Superiore, esponendogli con sincerità i motivi e le circostanze.

85. *Quale permesso è valido?*

Il permesso che il Superiore ha il potere di concedere e che non gli viene carpito unicamente con frode, bugie o violenza.

Il Superiore che concede un permesso, oltrepassando la sua autorità, pecca contro il voto, come pure il suddito che ne usa, se ne conosce l'invalidità.

86. *Quando è lecito?*

Quando vi sono motivi sufficienti per concederlo.

87. *Il permesso deve essere sempre espresso?*

Quello espresso, quello cioè dato dal Superiore in modo chiaro con parole o altro segno esterno, è il migliore e il più sicuro, ma è sufficiente anche quello tacito o implicito o presunto, purchè la volontà del Superiore

non sia interpretata falsamente e la Regola o il Superiore stesso non richiedano quello espresso.

88. *Qual è il permesso tacito?*

Quello che il Superiore, che è al corrente della cosa, dà col suo stesso silenzio, poichè lascia fare, pur riuscendogli facile l'impedirlo.

89. *Qual è l'implicito?*

Quello che è incluso in un permesso già dato espressamente.

Se ad uno fu concesso di fare un viaggio, è chiaro che ha anche il permesso di chiedere e usare il denaro necessario.

90. *Qual è il permesso presunto?*

È quello che ragionevolmente si giudica sarebbe concesso dal Superiore, al quale non si può facilmente ricorrere, se ne fosse richiesto in quel momento.

Questo permesso è valido e lecito solo quando vi è urgente necessità di agire e non ci si può rivolgere al Superiore. In tal caso bisogna spogliarsi di ogni sentimento di amor proprio o di egoismo, che potrebbe fornire pretesto per supporre un permesso che forse il Superiore non concederebbe. Chi ha usato il permesso presunto, appena può deve metterne al corrente il Superiore.

91. *Perchè fare atti di proprietà col dovuto permesso non è cosa contro il voto?*

Perchè allora il religioso non agisce più come padrone, ma come semplice esecutore della volontà del Superiore.

SEZIONE II

Virtù della povertà¹

92. *In che consiste la virtù della povertà?*

Consiste nella rinuncia ad ogni affetto disordinato ai beni temporali.

Il voto vuota la mano; la virtù, il cuore.

La sentenza di Gesù: « Chi non rinuncia a tutto quello che possiede non può essere mio discepolo » (LUCA, XIV, 33), riguarda il distacco del cuore, non l'abbandono effettivo dei beni materiali. Questo è solo consigliato: « Se vuoi... vendi quanto hai » (MATTEO, XIX, 21).

93. *Quale differenza c'è tra il voto e la virtù della povertà?*

Col voto si rinuncia al libero uso dei beni materiali: esso ha limiti precisi fissati dalle Costituzioni. Con la virtù si rinuncia ad ogni affetto e attacco interno agli stessi beni: tale rinuncia non ha alcun limite, poichè il progresso in essa è indefinito.

94. *Questa virtù è necessaria al religioso?*

Sì, perchè il distacco dalle cose temporali è un mezzo necessario per l'osservanza del voto; è come l'anima della povertà.

Che cosa varrebbe l'interdirsi il libero uso dei beni materiali, se non fosse per praticare più facilmente e pienamente il distacco del cuore dagli stessi? Anche certi filosofi pagani abbandonarono ogni cosa, ma lo fecero o per pura ostentazione e senza lasciarne l'affetto, o per altri motivi umani. Il religioso invece abdica ai propri beni per aderire di più a Dio.

1. M. B., III, 24; V, 669.

95. *Quando il religioso manca alla virtù della povertà?*

Vi manca quando si lamenta o desidera cose inutili, non necessarie; quando si attacca disordinatamente a qualche cosa; quando usa cose superflue o preziose.

96. *Si può peccare gravemente anche contro la sola virtù della povertà?*

Certamente, mediante l'avarizia o la prodigalità, se portano con sè un attacco gravemente disordinato ai beni terreni o un grave abuso di essi.

97. *Quali sono in pratica i gradi della povertà religiosa?*

1) Chiedere i dovuti permessi per disporre delle cose materiali.

2) Deporre ogni affetto disordinato ai beni materiali, lasciare le cose superflue e di lusso e accontentarsi del necessario.

3) Preferire, tra le cose della comunità, le peggiori nel vitto, nel vestito, nell'arredamento ecc.

4) Amare e rallegrarsi di esser privi qualche volta del necessario, contenti di partecipare così più da vicino alla povertà di Gesù. In questo sta la perfezione della povertà religiosa.¹

La pratica interiore poi della povertà vuole che riguardiamo come dono della Divina Provvidenza ciò che appartiene alla comunità o ci è dato in uso; che non ci affezioniamo disordina-

1. *M. B.*, I, 398.

tamente a nulla, neppure alla casa dove siamo, alla stanza, all'ufficio; che ci consideriamo come veri poveri, che devono guadagnarsi il vitto col lavoro, riconoscenti per quanto loro si dà, e senza lagnarsi se vien loro rifiutata qualche cosa: che viviamo in spirito di mortificazione e d'espiazione dei nostri peccati, per amore di Gesù.

98. *Quale altro dovere impone la povertà?*

La vita comune, che consiste nell'uniformità da parte di tutti i religiosi, riguardo al vitto, al vestito, all'arredamento ecc., senza privilegi o dispense non giustificate da necessità.

La vita comune è un punto capitale per la conservazione dello spirito religioso. Perciò i Superiori sono tenuti a mantenerla con paterna fermezza e gli inferiori ad osservarla con diligenza ed esattezza. Una eccezione richiesta da giusti motivi, dei quali però solo il Superiore è giudice legittimo, non è contraria alla vita comune. Chi per ragione d'età, d'infermità e d'ufficio abbisognasse di qualche particolarità, deve chiedere, ma senza troppa insistenza, e senza pretendere cose straordinarie, che non avrebbe avuto in famiglia, cose contrarie allo spirito della povertà promessa. I Superiori devono procurare che non manchi a nessuno il conveniente secondo lo spirito della Congregazione. Ai sudditi si raccomanda la moderazione nel domandare, ai Superiori una certa larghezza nel concedere.

99. *Che cosa nuoce di più alla vita comune?*

L'uso del peculio, o deposito di denaro, proveniente dai beni personali del religioso o da altra via, di cui il Superiore gli consente il libero uso.

Più che uso questo è un abuso, capace di soffocare nei cuori lo spirito di povertà, causa inoltre di disordini, di odiose parzialità, di cattivi esempi, che rovinano la fraterna uguaglianza

che deve regnare tra i figli di una stessa famiglia religiosa. Don Rua, nella sua Circolare sulla povertà del 31 gennaio 1907, tolse ai Direttori e Ispettori la facoltà di permettere simili depositi.

100. *Quali sono i vantaggi della povertà religiosa?*

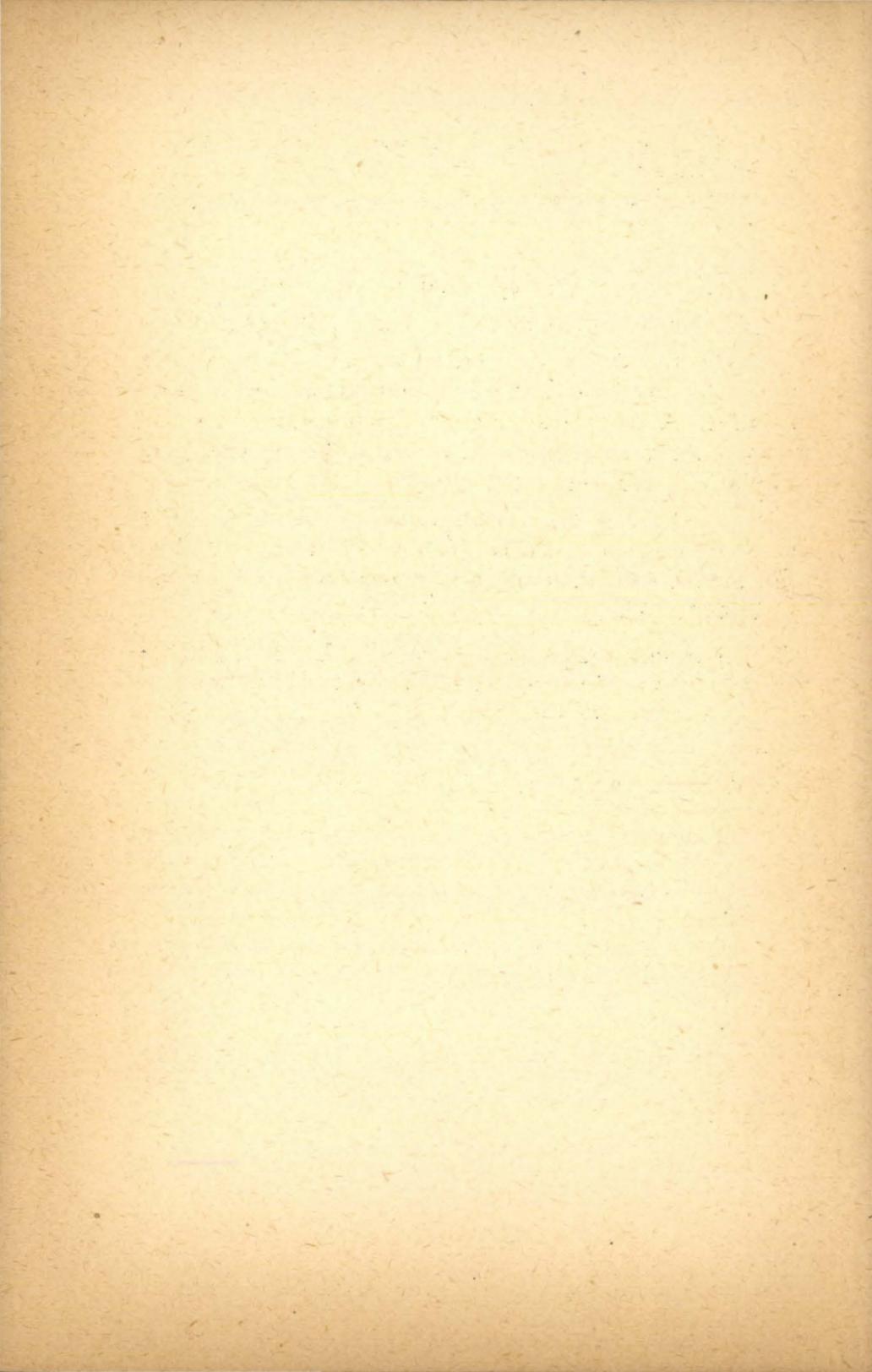
La povertà religiosa promuove efficacemente:

1) Il bene della Congregazione e della Chiesa universale, perchè favorisce il moltiplicarsi delle sante iniziative. Al contrario, quando cominceranno tra noi le comodità e le agiatezze, la nostra Pia Società avrà compiuto il suo corso (D. BOSCO).

2) Il bene di ciascun religioso, che così corre più sicuro e veloce per la via della perfezione e si fa tanti meriti. « Volano e quasi non toccano terra i poveri » (S. GREGORIO).¹

Per sempre più affezionarsi alla povertà il buon religioso ricordi gli esempi lasciatici da Gesù, il premio da Lui promesso ai veri osservanti di tale virtù.

1. *M. B.*, VI, 328; X, 272.



CAPO V

VOTO E VIRTÙ DELLA CASTITÀ¹

101. *A che cosa obbliga il voto di castità?*

Il voto di castità obbliga a evitare ogni peccato contro il sesto e nono comandamento e a rinunciare al matrimonio.

I mondani osano sostenere che la perfetta castità è contro natura, impossibile a osservarsi e che chi la pratica si ammala. Essa invece fu lodata da Nostro Signore stesso, fu praticata da molti fin dai tempi apostolici; la Chiesa la vuole nei suoi ministri, affinchè celebrino i divini misteri con maggior purezza e si dedichino esclusivamente al servizio di Dio e alla salute del prossimo. L'esperienza poi di celebri fisiologi confermano che non è vero che chi la pratica si ammala. È piuttosto la disonestà che indebolisce l'organismo e lo porta al sepolcro prima del tempo.

1. *M. B.*, VI, 62; VII, 168; IX, 705, 991; X, 1104; XII, 15, 224, 564. *M. B.*, Sogni: VI, 972; VII, 356; VIII, 34, 130, 279; IX, 177; XII, 590; XVII, 722; XVIII, 254.

102. *Quali effetti giuridici produce il voto semplice di castità?*

1) Rende illecito, ma non invalido, il matrimonio contratto dopo emesso il voto (Can. 579 e 1058).

2) Scioglie gli sponsali, anche se validamente contratti (Can. 1017, 3).

103. *Quanti peccati commette chi viola il voto di castità?*

Pecca contro il sesto o il nono comandamento e contro il voto fatto. Si ha quindi un doppio peccato: di lussuria e di sacrilegio, perchè il voto con cui il religioso si consacra a Dio, rende sacra la sua persona. Se poi vi è scandalo, si aggiunge un terzo peccato contro la carità.

Il religioso che ha peccato gravemente contro la castità deve manifestare al confessore, che lo ignorasse, la sua qualità di persona consacrata a Dio. « Il corpo della persona religiosa è un corpo sacro, è come una reliquia. Come non si tocca e tanto meno si profana il calice dopo che il Vescovo l'ha consacrato; così, fatto il voto di castità, bisogna portare grande riverenza al proprio corpo » (S. FRANCESCO DI SALES).

104. *La violazione della virtù della castità è anche violazione del voto?*

Sì, perchè in fatto di castità, non c'è differenza tra il campo della virtù e quello del voto.

Alla virtù della povertà e dell'obbedienza si può mancare senza venir meno al voto, nella castità invece la violazione della virtù è anche sempre violazione del voto.

105. *Qualunque atto direttamente contrario alla castità è sempre peccato mortale?*

Qualunque atto, sia interno che esterno, direttamente contrario al sesto e nono comandamento, per sè, è sempre peccato mortale, perchè la castità non ammette parvità di materia. È peccato veniale solo quando manca la piena avvertenza o il deliberato consenso.

Oltre agli atti direttamente contrari alla castità, ve ne sono altri, interni ed esterni, che la offendono indirettamente, come le curiosità inutili, gli sguardi troppo liberi, le amicizie particolari, le immodestie nel contegno e nell'abbigliamento, le letture frivole o imprudenti, certi divertimenti e conversazioni, certe libertà d'immaginazione o di parola. Tutte queste cose sono più o meno gravi a seconda che espongono a un pericolo più o meno prossimo di peccato impuro.

106. *Quali sono i mezzi per conservare la castità?*

Don Bosco ne suggerisce tre: lavoro, sudore, fervore (*labor, sudor, fervor*).¹

La conoscenza e la pratica di questi mezzi sono di grandissima importanza, sia per la facilità di cadere in questo genere di colpe; sia per le lacrimevoli conseguenze che esse portano con sè, in ordine a ogni elevazione morale e religiosa, come in ordine alla vita sociale e alla salute fisica; sia per le difficoltà che s'incontrano per risorgere e quindi per salvarsi.

Per quanto però sia deplorabile lo stato di chi è vittima delle passioni impure, non lo si può dire disperato: la guarigione è sempre possibile. Con la buona volontà e coi mezzi che offre la religione, uno può risorgere e tornare, non solo all'amicizia, ma anche alle compiacenze di Dio.

1. *M. B.*, V, 163; VI, 8, 904; VII, 82, 331, 360; VIII, 34, 857, 958; IX, 403, 436, 599, 706, 708, 991; X, 1089; XI, 580; XII, 15; XIII, 799.

107. *Spiegate il primo mezzo.*

Il primo mezzo è il lavoro continuo, la fuga dell'ozio (*labor in assiduis operibus*).

Quando si è occupati, non lavora l'immaginazione e anche le tentazioni del demonio sono più rare e deboli.

108. *Qual è il secondo?*

Il secondo mezzo è un continuo esercizio di mortificazione (*sudor in penitentiis continuis*).

Si deve praticare la mortificazione dei sensi: vista, udito, odorato, gusto, tatto; dell'immaginazione e soprattutto del cuore, tanto inclinato alle affezioni troppo sensibili e umane. Occorre prontezza a fuggire le occasioni pericolose, osservanza fedele della Regola e specialmente confidenza, sincerità con le guide dell'anima propria, confessore e superiore.

109. *E il terzo?*

Il terzo è il fervore e l'assiduità nella preghiera (*fervor in orationibus ferventibus et perseverantibus*).

Bisogna essere costanti e fare con frutto tutte le pratiche di pietà: Messa, Comunione per quanto si può quotidiana, meditazione, lettura spirituale, visite a Gesù Sacramentato, confessione settimanale, devote aspirazioni, giaculatorie. Si deve praticare una ben intesa devozione ai Santi e particolarmente a Maria SS., regina e protettrice particolare dei vergini.

110. *Che cosa fare nelle tentazioni contro la castità?*

Mantenersi calmi: chiedere l'aiuto soprannaturale con qualche giaculatoria; distogliere la mente dalle idee e immaginazioni impure, occupandola in altro.

L'esperienza insegna che le tentazioni diventano più forti quando ci si agita, quando se ne ha eccessiva paura,

quando si teme facilmente di avervi acconsentito. Non si deve scambiare il sentire con l'acconsentire. Non si devono fare dopo la tentazione ansiosi esami di coscienza, nel timore di aver ceduto. Questo è il modo migliore per richiamare la tentazione.

Non credere di poter allontanare la tentazione con lunghe preghiere. Basta qualche breve giaculatoria per esser certi di non aver consentito. Poi si pensi ad altro, a qualche cosa che piace, che distrae facilmente. Questo metodo indiretto per combattere le tentazioni impure è il più sicuro.

111. *Quali altri mezzi giovano alla custodia della castità?*

1) Il pensiero della presenza di Dio sotto il cui sguardo ci troviamo sempre e dappertutto.

2) La pratica dell'umiltà, che deve mantenere l'anima nella diffidenza di se stessa e nella confidenza in Dio.

3) La ritiratezza in genere, evitando le uscite non necessarie, le relazioni inutili e le conversazioni troppo libere, specialmente con persone d'altro sesso.

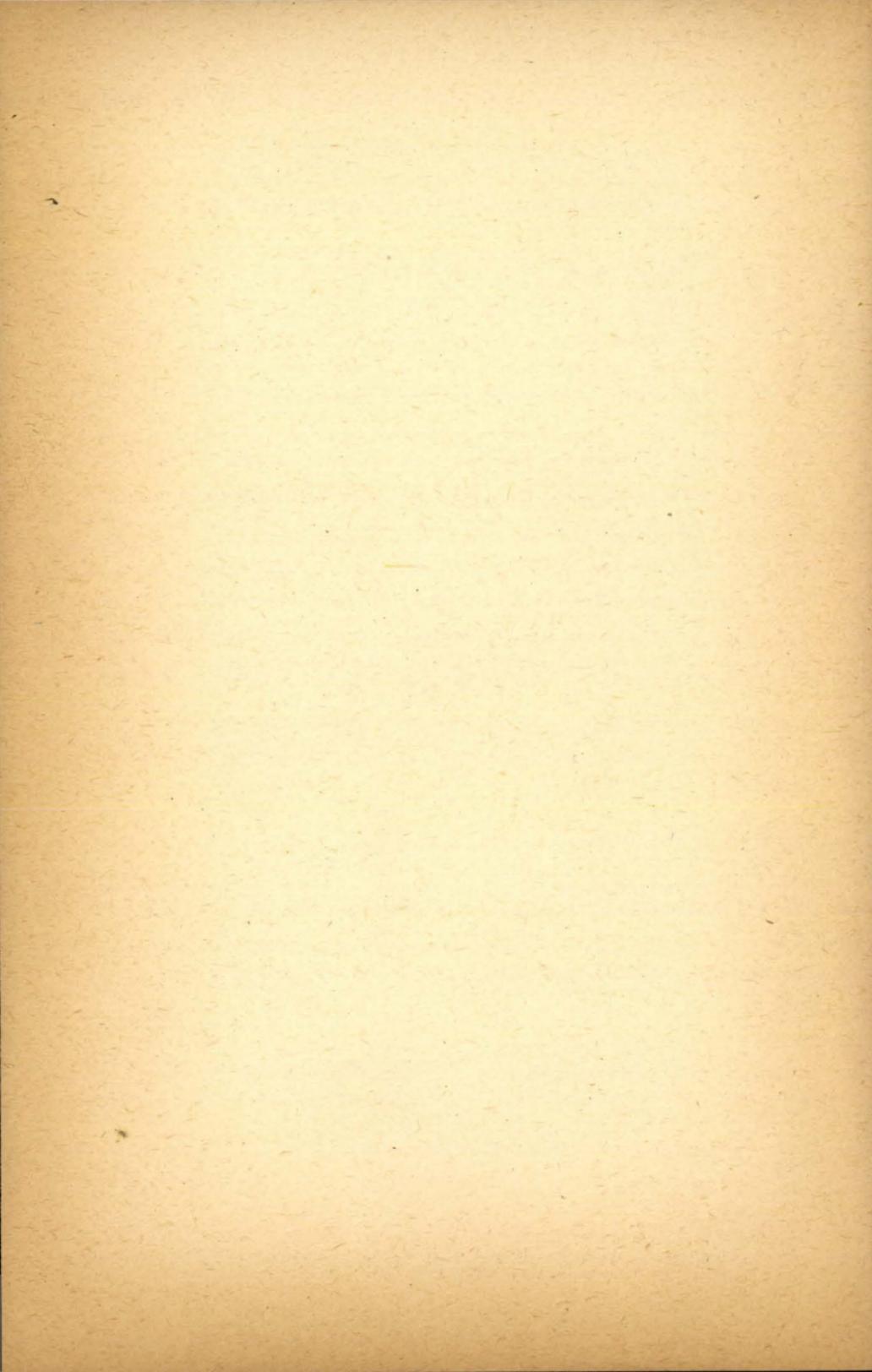
112. *Quali vantaggi apporta al religioso il voto di castità?*

1) Lo libera dalle sollecitudini del mondo e della famiglia.

2) Lo fa vivere sulla terra come gli Angeli nel cielo.

3) Gli acquista una invidiabile paternità spirituale e grande efficacia di apostolato.

4) Lo rende ornamento e gloria della S. Chiesa.



CAPO VI

VOTO E VIRTÙ DELL'OBEDIENZA ¹

SEZIONE I

Voto di obbedienza

113. *In che consiste il voto di obbedienza?*

Il voto di obbedienza consiste nella promessa fatta a Dio di eseguire quanto viene formalmente comandato dai legittimi Superiori secondo le Costituzioni.

114. *Quando obbliga il voto di obbedienza?*

Obbliga solamente quando il Superiore legittimo mostra in forma esplicita di voler obbligare in forza del voto; di solito quando usa la formula: « In virtù di santa obbedienza » o altra equivalente, e quando invia la cosiddetta « lettera di obbedienza » per il cambio di casa o di occupazione.

1. *M. B.*, II, 299; VII, 47, 694; IX, 988.

115. *In fatto di obbedienza chi sono i legittimi Superiori?*

Sono i Superiori maggiori e il Superiore locale, rispetto ai propri sudditi, nonchè il Sommo Pontefice, al quale ogni religioso è obbligato di obbedire anche in forza del voto (Can. 499, 1).

116. *Che cosa s'intende con le parole: «Secondo le Costituzioni»?*

S'intende che i comandi dei Superiori devono ispirarsi a quanto è contenuto direttamente o almeno indirettamente nelle S. Regole.

Non sono materia del voto gli atti impossibili, illeciti (contrari ai Comandamenti), i comandi che sono completamente estranei allo scopo della Congregazione o sono vietati dalle Costituzioni.

117. *Nel dubbio se un comando sia o no conforme alle Regole, si deve obbedire?*

Sì, perchè si deve presumere che il Superiore abbia ragioni sufficienti per dare quel comando e che non intenda abusare della sua autorità. Resta però sempre al religioso il diritto di rivolgersi ai Superiori maggiori.

« Quando — dice S. Alfonso — la cosa non è evidentemente cattiva, ma soltanto dubitiamo della sua bontà, obbediamo senza alcun timore, chè il buon Dio ci premierà ».

118. *È vero che il voto di obbedienza è il più eccellente?*

Sì: 1) perchè con questo voto il religioso offre a Dio ciò che ha di più nobile e prezioso: la libera volontà;

2) perchè l'obbedienza dà valore a tutte le sue azioni, anche le più piccole e quindi ne aumenta in modo straordinario i meriti e il premio eterno.

119. *È anche il più necessario?*

Sì, perchè è quello che costituisce essenzialmente lo stato religioso e che comprende in qualche modo anche gli altri due.

Il voto di obbedienza comprende gli altri due voti in quanto che il religioso che promette di obbedire ai legittimi Superiori, conforme la sua Regola, intende vivere secondo questa, che comprende anche i voti di povertà e castità. Infatti nella formula di professione di alcuni Ordini (p. es. di quello di S. Domenico) si fa espressa menzione solo del voto di obbedienza, pur intendendo di emetterli tutti e tre.

120. *Quando il religioso pecca gravemente contro il voto di obbedienza?*

In tre casi:

1) quando ricusa di obbedire al legittimo Superiore in cosa grave, comandata « in virtù di santa obbedienza »;

2) quando con parole o con atti manifesta formale disprezzo dell'autorità, non solo della persona;

3) quando dalla disobbedienza nasce grave danno o grave scandalo ad altri.

Anche qui però, perchè il peccato sia mortale, oltre la materia grave, occorre la piena avvertenza e il deliberato consenso.

SEZIONE II

Virtù dell'obbedienza

121. *Che cosa è la virtù dell'obbedienza?*

È una virtù, che piega la volontà del religioso a sottomettersi ai legittimi Superiori come a rappresentanti dell'autorità di Dio.

Questa obbedienza il religioso la deve prestare ai suoi Superiori in forza del quarto comandamento, in quanto essi hanno la potestà dominativa nella Società religiosa. Contro questo comandamento il religioso può mancare anche gravemente, se la materia comandata è per sè grave, se c'è disprezzo dell'autorità o ne derivano conseguenze gravi.

122. *Che differenza c'è tra il voto e la virtù dell'obbedienza?*

1) Il voto riguarda solo l'*esecuzione esteriore* del comando; la virtù abbraccia anche l'*interna sottomissione* della volontà e del giudizio.

2) Il voto obbliga solo all'*esecuzione dei comandi formali* dei Superiori; la virtù si estende a *tutti gli ordini*, alle raccomandazioni, ai consigli, ai desideri loro ecc.

3) Il voto richiede che si obbedisca solo ai *legittimi Superiori*; la virtù estende l'obbedienza anche ai *Superiori subalterni*.

4) Finalmente chi manca al voto pecca contro la virtù della *religione* e contro la virtù dell'*obbedienza*.

123. *Quali sono i gradi della perfetta obbedienza?*

Sono tre: obbedienza di esecuzione, obbedienza di volontà e, per quanto è possibile, obbedienza di giudizio.

Il primo grado sta nell'*eseguire fedelmente* le cose ordinate con prontezza e diligenza. Il secondo sta nel *sottomettere* la

nostra volontà a quella del Superiore, così da volere ciò che egli vuole, vincendo la ripugnanza che ne potremmo provare. Il terzo consiste nel rimetterci al parere e al giudizio del Superiore, senza voler esaminare le ragioni per cui egli comanda. Questo non è sempre possibile, sia perchè il Superiore può evidentemente sbagliare per non conoscere lo stato delle cose, sia perchè il suddito per l'ingegno o per l'esperienza che ha, può vedere chiaramente che un ordine è fuori proposito, senza esser cattivo.

124. *Quali sono le qualità della perfetta obbedienza?*

La perfetta obbedienza deve essere soprannaturale nel motivo, universale nell'estensione, pronta, ilare, umile nel modo.

Deve essere *soprannaturale*, cioè si deve obbedire, perchè nella presenza del Superiore si vede il rappresentante di Dio e la volontà di Dio nella cosa comandata; questa è l'anima dell'obbedienza.

Deve essere *universale*, cioè deve estendersi a tutti i Superiori, anche subalterni, a tutte le cose comandate, alle S. Regole, ai Regolamenti, alle raccomandazioni, ai consigli, ai desideri del Superiore.

Deve essere ancora *pronta* nell'esecuzione, senza ritardi ingiustificati; *ilare* cioè allegra, fatta volentieri, perchè « Dio ama l'allegro donatore » e perchè « dove si ama non si fatica e, se si fatica, si ama la stessa fatica »; *umile*, in quanto si eseguisce l'ordine anche se gravoso e umiliante, evitando lagnanze e mormorazioni, non curandosi di conoscerne le ragioni e non cercando pretesti per sottrarsene.

125. *È contro l'obbedienza esporre al Superiore le proprie difficoltà o fare proposte od osservazioni in contrario?*

Per sè, no. Anzi si deve farlo, quando si tratta di illuminare il Superiore, perchè eviti qualche grave in-

conveniente. Però si deve agire con retta intenzione, con umiltà e rispetto ed essere disposti a sottomettersi alla decisione del Superiore.

126. *Può un religioso, a cui il Superiore abbia negato qualche cosa, ricorrere ad altro Superiore?*

Il suddito in questo caso può sempre rivolgersi a un Superiore maggiore, non ad un inferiore. Ed è conveniente, ma non necessario, che manifesti la risposta avuta dal precedente.

Oltre le mancanze dirette contro l'obbedienza, ci sono altri difetti contrari a questa virtù:

1) l'obbedire per motivi puramente umani, cioè per le belle doti del Superiore o per i modi affabili che usa, per il timore di rimproveri e castighi, per esser lodati od ottenere favori, perchè la cosa comandata è facile o di nostro gusto;

2) l'obbedire per forza;

3) l'essere troppo insistenti nelle domande e l'usare raggiri e sotterfugi per sottrarsi a qualche comando.

CAPO VII

REGOLE E DOVERI VERSO LA CONGREGAZIONE ¹

127. *Oltre l'obbligo di tendere alla perfezione e di praticare i tre consigli evangelici, non se ne contrae qualche altro con la professione?*

Si contrae l'obbligo di osservare le S. Regole o Costituzioni.

Chi fa la professione divenendo membro della famiglia religiosa, accetta le leggi che sono in vigore nella comunità e se le accetta è tenuto ad osservarle.

Propriamente parlando negli Ordini antichi (di voti solenni) si ha la distinzione di Regola (statuto fondamentale) e Costituzioni (norme esplicative); negli Istituti religiosi più recenti o Congregazioni si ha invece la distinzione di Costituzione (statuto fondamentale) e Regolamenti (norme esplicative). In quest'ultimo caso la parola Regola è termine generico, che comprende Costituzioni e Regolamenti.

1. *M. B.*, XVII, 296.

128. *Che s'intende da noi per Regole o Costituzioni?*

S'intendono le leggi proprie del nostro Istituto religioso, approvate dall'autorità della Chiesa, come norme in parte precettive e in parte direttive della vita religiosa.

I tre voti fanno parte dell'essenza dello stato religioso, sono perciò comuni a tutte le Religioni. Le Costituzioni hanno lo scopo di determinare bene il senso e la portata dei voti, che variano nelle diverse Congregazioni e di indicare opere e esercizi di pietà secondo lo spirito proprio dell'Istituto.

129. *Importa molto ai religiosi di osservare le Regole?*

Sì, per i grandi beni che derivano dalla loro fedele osservanza e per i grandi mali, che ne vengono altrimenti (Can. 593).

130. *Che deve fare il religioso per ritrarre dalle Regole tutti i vantaggi che offrono?*

Deve: a) amarle, perchè vengono dalla mente e dal cuore del fondatore e contengono l'autentico spirito dell'Istituto; b) conoscerle, perchè non si pratica ciò che non si conosce; c) praticarle tutte, esattamente, affettuosamente.¹

131. *I singoli punti delle Costituzioni obbligano in coscienza come i Comandamenti di Dio e della Chiesa?*

L'art. 201 delle Costituzioni salesiane afferma che esse non obbligano per sè sotto pena di peccato nè mortale nè veniale, ma aggiunge che, trasgredendole, si

1. M. B., VII, 509; XVII, 15.

può esser rei davanti a Dio a causa dei Comandamenti di Dio e della Chiesa, o a causa dei voti, o a motivo delle circostanze che accompagnano la trasgressione, come lo scandalo, il disprezzo e simili.

Vi sono quindi nelle Costituzioni certi articoli che coincidono con i Comandamenti di Dio o i Precetti della Chiesa (quelli generali, e quelli particolari contenuti nel codice di Diritto Canonico o emanati dagli ordinari organi legislativi ecclesiastici) o che precisano l'obbligo dei voti religiosi, o determinano il regime della Società religiosa; ed essi obbligano in coscienza, cioè sotto pena di peccato, che sarà oggettivamente mortale o veniale a seconda della materia o entità della violazione.

Vi sono poi nelle Costituzioni delle *norme direttive*, che esprimono lo spirito del Fondatore e suggeriscono i mezzi più adatti per la santificazione dei soci, norme e mezzi collaudati dall'esperienza del Fondatore e a Lui in certo modo ispirati da Dio.

Chi, dopo aver accettato liberamente queste Costituzioni e aver professato secondo le medesime, con tutta facilità trascurasse tali norme e tali mezzi, anche senza disprezzarli apertamente, dimostrerebbe di non averne stima, e perciò ne avrebbe nel suo cuore un disprezzo implicito; senza contare che con tale violazione sistematica egli darebbe facilmente scandalo ai confratelli. Tuttavia, una trasgressione singola, fatta raramente, non costituisce peccato per se stessa.

Ogni religioso ha il dovere di tendere alla perfezione nello spirito della sua Società, e questo è il primo tra i doveri del suo stato.

Ora, potrebbe dirsi che adempie a questo suo dovere il religioso che sistematicamente viola tali norme sapienti e

trascura tali mezzi efficacissimi di perfezione? Certamente no. Ecco perchè S. Francesco di Sales e S. Alfonso, a proposito di tali religiosi tiepidi, parlano di infedeltà alla parola data e di rinnegamento della professione fatta.

Autorevolmente così si esprime al riguardo Don Paolo Albera, 2° Successore di Don Bosco, nella sua Circolare sulla disciplina religiosa: «La Regola è la consigliera ufficiale che il Signore ci dà per guidarci in tutti i particolari della nostra vita; essa impedisce che noi andiamo vagando a dritta o a sinistra fuori del retto cammino e ci mena infallibilmente alla nostra mèta... Guai perciò al religioso che viola le sue Costituzioni, che non le stima o le disprezza! Il demonio avrà ben presto rovinato una famiglia religiosa qualora gli venga fatto d'ispirare ai soci il disprezzo delle Costituzioni e farle considerare come un ammasso di avvisi e consigli arbitrari, che ciascuno può prendere o lasciare come gli talenta».

Don Bosco stesso, parlando ai confratelli sull'osservanza dei Regolamenti diceva: «Recedendo dall'osservanza dei nostri Regolamenti, noi facciamo un furto al Signore, perchè profaniamo, calpestiamo ciò che abbiamo messo nelle sue mani».¹

È da notare che, se il Superiore impone formalmente a un suo suddito l'osservanza di un punto qualsiasi delle Costituzioni, questo cade per lui, in questo caso, sotto il voto di obbedienza.

132. *Ci sono motivi che possono esentare dall'osservanza da qualche punto di Regola?*

L'età, l'ufficio, la malattia possono talvolta esentare dall'osservanza da qualche punto di Regola. Giudice però ne è sempre il Superiore, anche se è invalsa una consuetudine (che non duri ancora da 40 anni).

1. M. B., XVII, 16.

Quindi non bisogna scandalizzarsi troppo facilmente qualora si veda un confratello, che non osserva questa o quella regola, ma si deve caritatevolmente pensare alla sua impotenza fisica o morale o che ne abbia il permesso. Tuttavia si deve badare che l'età, l'ufficio, la malattia non diventino motivi di rilassamento, per il male che ne deriva specialmente ai giovani religiosi, i quali tengono fissi gli occhi sui religiosi anziani.

133. *Che s'intende per consuetudine?*

La consuetudine è un uso, non contenuto nelle Costituzioni, che s'introduce poco per volta in una comunità per interpretare o modificare qualche punto della Regola.

Tale uso può essere secondo la Regola o fuori o anche contro di essa.

134. *Si può seguire la consuetudine?*

Sì, se è legittima.

135. *Quando è legittima la consuetudine?*

Quando è ragionevole, è ammessa dai più anche di buono spirito e i Superiori competenti non hanno fatto richiamo in contrario (Can. 25). Anzi se essa dura da 40 anni almeno, ed è stata introdotta dalla comunità con l'intenzione di obbligarvisi, acquista forza di legge (Can. 26-30).

136. *Il religioso ha dei doveri verso la propria Congregazione?*

Il religioso deve amarla, conservarne inalterato lo spirito e lo scopo, rispettarla nei suoi membri e nelle sue opere e procurarne lo sviluppo.

137. *Quale amore deve il religioso alla sua Congregazione?*

Le deve un amore di predilezione, come a sua seconda famiglia e a campo del suo apostolato.

Un tale amore manterrà nel cuore del religioso sentimenti di figlio affezionato, che farà proprie le sue gioie e i suoi dolori, che vi lavorerà non come servo, ma come figlio e membro d'una stessa famiglia.

In pratica (e questo valga come norma specialmente ai novizi e ai giovani professi) l'amore per la Congregazione si palesa nell'amore e nell'attaccamento ai propri Superiori, che effettivamente la rappresentano.

138. *Come mantenere inalterato lo spirito e lo scopo della Congregazione?*

Con l'evitare qualsiasi mutamento arbitrario nel regime interno ed esterno della medesima. Le modifiche necessarie potranno essere portate dagli organi stabiliti dalle Regole stesse, cioè dal Capitolo Generale; mai dai semplici soci o dai Superiori locali.

Degne di considerazione sono le parole dette da Pio XI (20 febbraio 1927) a questo riguardo: « ... E cresce il conforto quando si pensa che tutto questo magnifico, questo meraviglioso sviluppo di opere risale direttamente, immediatamente a Lui (S. Giov. Bosco); che Egli continua proprio ad essere il direttore di tutti, non solo il padre lontano, ma l'autore sempre presente, sempre operoso nell'immutata efficacia dei suoi indirizzi, dei suoi metodi e soprattutto dei suoi esempi... ».

139. *Come si deve rispettare la Congregazione nei suoi membri e nelle sue opere?*

Tributando i dovuti segni di stima e di riverenza a tutti i Superiori e ai membri più anziani; col promuovere

il buon nome dei confratelli, astenendosi da ogni sorta di mormorazione; finalmente cooperando con la parola e l'azione in favore delle opere che va compiendo la Congregazione.

Non s'intende con ciò che si debba vedere tutto bene, anche quando vi è qualche cosa di meno perfetto o addirittura di difettoso nei singoli membri, nelle loro opere letterarie, artistiche ecc. In tal caso vi si rimedi o si avvertano i Superiori, perchè provvedano.

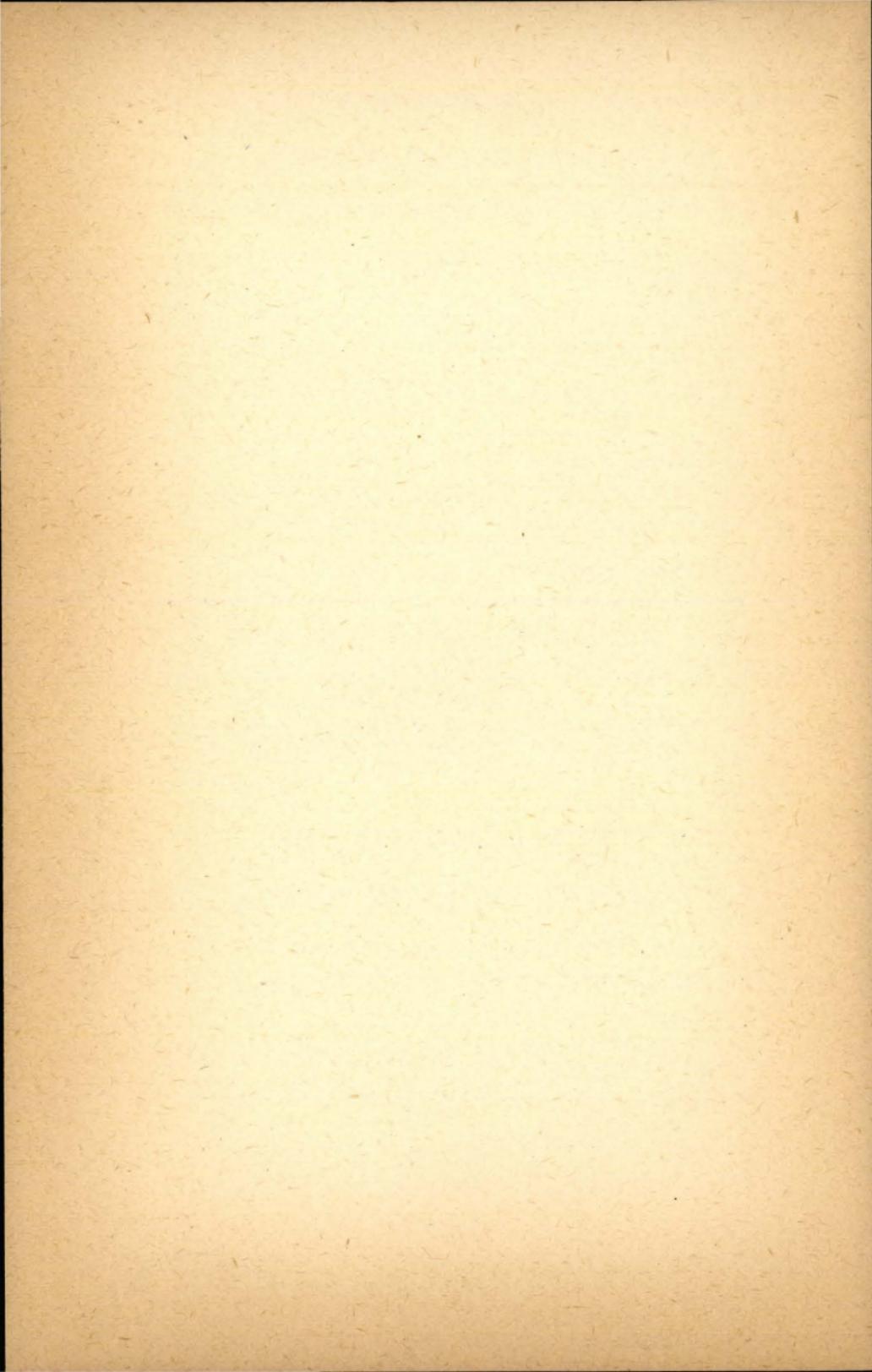
140. *Spiegate il quarto dovere del religioso verso la propria Congregazione.*

È di procurarne lo sviluppo:

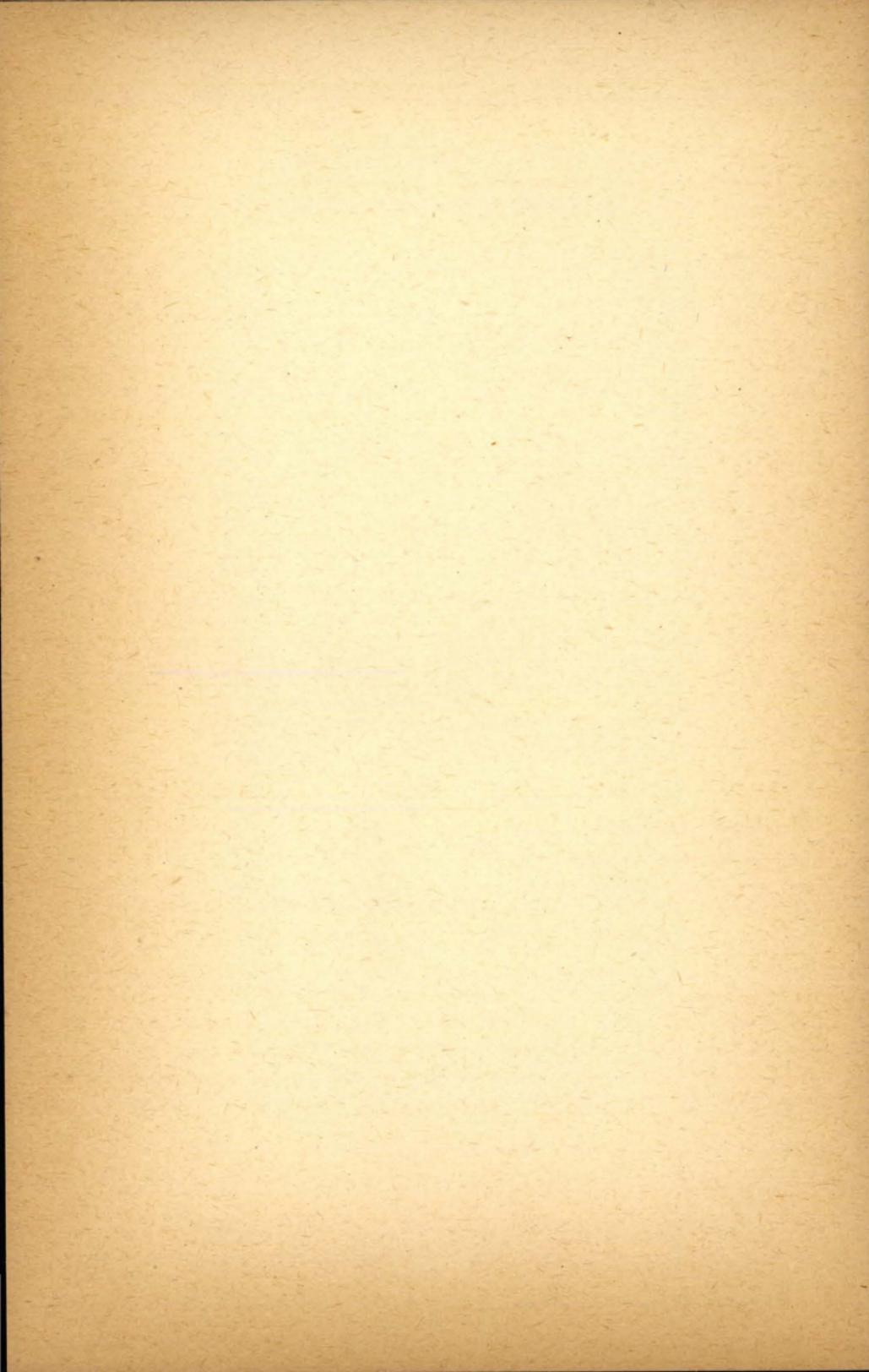
- 1) con la preghiera;
- 2) facendone conoscere le iniziative e le associazioni che l'appoggiano, p. es.: dei Cooperatori, Ex allievi ecc.
- 3) col cercare e coltivare buone e sicure vocazioni.

Mezzi efficaci per coltivare le vocazioni per la nostra Società sono:

- 1) le belle maniere, la carità, la dolcezza e lo spirito di famiglia, che estromette ogni forma di militarismo dalle nostre Case;
- 2) la vita esemplare dei confratelli e l'unione tra di loro;
- 3) l'uso frequente dei Sacramenti, le funzioni di chiesa ben regolate, il buon funzionamento delle Compagnie religiose;
- 4) la sollecitudine per il profitto morale e intellettuale dei giovani;
- 5) il far conoscere la vita del Fondatore e delle sue opere.



PARTE TERZA



CAPO I

ALCUNE VIRTÙ PARTICOLARMENTE NECESSARIE PER L'ACQUISTO DELLA PERFEZIONE

1. - La fede

141. *Che cosa è la fede?*

È una virtù teologale, per la quale crediamo fermamente sull'autorità di Dio ciò che Egli ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa.

La fede è virtù soprannaturale infusa da Dio nelle anime nostre. È essa che c'introduce nella Chiesa a far parte del Corpo mistico di Gesù Cristo.

Avendo noi i sensi, la ragione e, per grazia di Dio, la fede, viviamo tre sorta di vite: *dei sensi, della ragione e della fede*. Secondo le norme della fede dobbiamo però regolare l'uso dei sensi e della ragione: questo è vivere *la vita di fede*, ossia da cristiani e da religiosi. Vivono invece come i bruti, coloro

che vivono puramente *la vita dei sensi*; vivono poi come i sapienti e prudenti del secolo, coloro che, trascurando la fede coi suoi dettami, vivono soltanto *la vita della ragione*, ammettendo esclusivamente come loro guida e maestra la propria intelligenza.

142. *Quale uso dobbiamo fare della fede?*

Dobbiamo informare alla fede tutte le nostre azioni, le parole, i pensieri e osservare alla sua luce le persone, le cose, gli avvenimenti.

143. *Che cosa vuol dire osservare le persone alla luce della fede?*

Vuol dire che si deve veder in loro delle immagini di Dio, dei figli dello stesso Padre celeste, dei fratelli in Gesù Cristo.

144. *Quali cose dobbiamo osservare alla luce della fede?*

Tutti i corpi animati e inanimati, perchè in tutti dobbiamo ammirare la mano del Creatore, che li ha fatti per la sua gloria e per nostro vantaggio.

145. *Come si devono considerare alla luce della fede gli avvenimenti?*

Vedendo attraverso ad essi la volontà sapiente e buona di Dio, che tutto permette e dispone, beni e mali, per la nostra salvezza eterna e per la nostra santificazione.¹

1. *M. B.*, I, 45.

146. *In qual modo si acquista questo spirito di fede?*

Con la preghiera, con l'esercizio di atti di fede e con le opere buone, perchè la fede senza le opere è morta.

Dannose allo spirito di fede sono la superbia, che nasce spesso dal falso bagliore della scienza presuntuosa, e l'impurità.

2. - L'umiltà

147. *Che cosa è l'umiltà?*

L'umiltà è la virtù cristiana, che con la conoscenza vera di noi stessi, c'inclina a non stimarci più di quel che siamo e ad abbassarci volentieri davanti a Dio e agli uomini. *non è a difendere / omni manus mente*

Basta per poco considerare *quello che è Dio* nelle sue perfezioni, *quello che siamo noi* nella nostra natura e nella nostra vita morale, e quello che fece in terra il *nostro Capo Gesù Cristo*, perchè l'abbassarci e l'umiliarci ci si presenti come un dovere logico e naturale, e per darci ragione *della sete* dei Santi per le umiliazioni.

148. *È necessaria l'umiltà?*

È necessaria perchè apre i tesori delle grazie divine e perchè è il fondamento di tutte le altre virtù: senza di essa non c'è virtù solida. « Dio resiste ai superbi e dà la grazia agli umili » (I Petri, V, 5).

149. *Verso chi va praticata l'umiltà?*

Va praticata verso Dio, verso il prossimo e verso noi stessi.

150. *Donde deriva e come si pratica l'umiltà verso Dio?*

L'umiltà verso Dio deriva dalla conoscenza delle sue perfezioni; si pratica con gli atti di culto, col sottometterci alle disposizioni della Divina Provvidenza, siano o no conformi ai nostri desideri, e con la riconoscenza per i doni da Lui ricevuti.

151. *Donde viene e come si pratica l'umiltà verso il prossimo?*

L'umiltà verso il prossimo viene dalla considerazione della somiglianza divina che Dio ha dato a ogni uomo nel crearlo a sua immagine. Si pratica col godere delle virtù e dei buoni successi degli altri, considerandoci inferiori a loro; col trattare tutti con carità e dolcezza e col mostrarci docili ai Superiori.¹

152. *Donde nasce e come si pratica l'umiltà verso noi stessi?*

L'umiltà verso noi stessi nasce dalla considerazione del nostro nulla, delle nostre colpe presenti e passate, della bontà e misericordia di Dio verso di noi così immeritevoli. Si pratica poi con la mente, col cuore e ponendoci interiormente ed esteriormente all'ultimo posto, come consiglia Gesù nel S. Vangelo (LUCA, XIV, 8-11).²

« Chi ben si conosce, a se medesimo pare cosa vile e non si diletta di umane lodi... Se vuoi imparare e sapere qualche cosa di veramente utile, ama d'esser sconosciuto e stimato per nulla... Non avere stima di se medesimo e degli altri pensare sempre bene e aver alta considerazione, questa è gran

1. *M. B.*, II, 33, 34, 35.

2. *Id.*, II, 499; V, 312; VI, 915; IX, 290; XI, 524; XVII, 162.

sapienza e perfezione... Tutti siamo fragili, ma tu farai conto che nessuno sia più fragile di te» (*De Imit. Christi*, l. I, c. II).

153. *In che consiste l'umiltà di mente?*

Consiste nel riconoscere in noi i doni di Dio: quindi non gloriarsi di nulla, non confidare nelle nostre forze, non sostenere con ostinazione le proprie idee e praticare con docilità le direttive dei Superiori.

154. *Come si manifesta l'umiltà di cuore?*

Si manifesta progressivamente nel contentarsi del proprio stato; nel preferire la vita nascosta agli incarichi appariscenti; nel nascondere quanto può procurare stima e nel desiderare sempre l'ultimo posto.

155. *Come si rivela l'umiltà esteriore?*

Nel praticare la modestia e la discrezione nel contegno, nel trattare e nel conversare; nell'amare le occupazioni umili; nel servirsi di cose povere: vitto, vestito, arredamento; nel trattenersi volentieri coi piccoli e coi poveri ecc.

156. *Quali sono i gradi dell'umiltà?*

I gradi dell'umiltà sono tre:

- 1) aver bassa stima di sè;
- 2) sopportare con pazienza le umiliazioni;
- 3) ricevere con gioia le umiliazioni, anzi desiderarle e cercarle.¹

1. *M. B.*, IV, 652; VII, 418; XI, 284.

3. - La prudenza

157. *Qual è il compito della prudenza?*

Il compito generico della prudenza è di indicarci in ogni azione quel giusto mezzo di ragione, che costituisce la virtù morale, facendoci evitare l'eccesso e il difetto.

Il suo compito specifico è di formarci una retta coscienza dei nostri doveri e di farci evitare i pericoli del peccato, cioè le occasioni pericolose.

Essa è la prima delle virtù cardinali, e quindi di tutte le virtù morali, tranne la religione, che è sopra tutte in quanto regola le nostre relazioni con Dio.

158. *Di quali mezzi si serve la prudenza?*

Della riflessione, del ragionamento, della previdenza; inoltre del buon senso o criterio, della cautela e circospezione; e come virtù cristiana, soprattutto della preghiera.¹

159. *Ha essa una speciale importanza per il religioso?*

Sì, perchè il religioso deve custodire gelosamente la sua vocazione, specialmente sul principio, ma anche nel seguito della sua vita religiosa, essendo essa sempre insidiata dal demonio, dal mondo e dalle passioni.

Inoltre, rivestendo l'abito religioso o le insegne corrispondenti, egli coinvolge nelle sue azioni l'onore o il disonore della Società religiosa a cui appartiene.

160. *Ha essa una specialissima importanza per il Salesiano?*

Sì, perchè il Salesiano è educatore, ha quindi ordinariamente una delicata responsabilità, oltre che della

1. M. B., V, 49.

propria, anche di altre anime, per lo più giovanili, quindi deboli e inesperte.¹

161. *Come si coltiva questa virtù?*

Sviluppando il senso della responsabilità anche nelle piccole incombenze che ci sono affidate, la diffidenza di noi stessi e la confidenza in Dio, l'adesione piena agli insegnamenti della Chiesa e alle direttive dei Superiori; ed evitando le attrattive del mondo e le pericolose novità.

In particolare, si raccomanda di non esporsi inutilmente a pericoli nelle passeggiate, e specialmente nelle escursioni in montagna, sul mare, sui laghi e sui fiumi; di evitare le velocità eccessive nel servirsi di mezzi rapidi di trasporto; di osservare fedelmente le leggi sulla circolazione stradale (o codice della strada) per evitare incidenti, multe, litigi; di non affidarsi a persone sconosciute negli affari finanziari ed economici ecc.

4. - La carità fraterna ²

162. *Come si definisce la carità?*

La carità è una virtù teologale, che ci fa amare Dio per Se stesso sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi per amore di Dio.

163. *Perchè dobbiamo amare tutti gli uomini indistintamente?*

Perchè sono tutti figli di Dio, redenti dal sangue di Gesù Cristo e coeredi del regno celeste.

1. *M. B.*, III, 468.

2. *Id.*, IX, 572.

Un'indole uguale farà nascere la simpatia; un mutuo accordo, l'amicizia; la carne e il sangue, l'amore di parentela; la convivenza e comunanza di aspirazioni, la cordialità: tutti sentimenti buoni e di aiuto alla carità, ma antichi quanto il mondo, privi di merito, perchè basati su motivi puramente umani e naturali e facili a mutare o sparire affatto, quando muti o cessi la causa che li ha prodotti. La carità cristiana invece, nascendo da un principio superiore, eterno, immutabile, non viene mai meno e arricchisce di meriti.

164. *L'amore del prossimo deve essere anche uguale per tutti?*

No, ma va applicata una certa graduazione fra quelli che ne hanno un diritto particolare, come i genitori, i congiunti, i benefattori e i confratelli...

Bisogna evitare però di coltivare affezioni sensibili verso qualche confratello e più ancora verso qualche allievo. Se talvolta sembrasse utile avere qualche predilezione, conviene considerar bene davanti al Signore: *a)* se il movente sia il desiderio del proprio profitto spirituale o qualche soddisfazione personale; *b)* se ne seguono buoni effetti, quali una gran pace, un maggior gusto nelle pratiche di pietà e un più intenso amor di Dio.

Soprattutto poi si cerchi di avere il controllo e l'approvazione del proprio confessore e superiore.

165. *Come dobbiamo amare il prossimo?*

Con i pensieri, con le parole e con le opere.

166. *Quando si ama il prossimo con i pensieri?*

Quando si ha stima di esso, non se ne pensa male, ma gli si desidera ogni bene, lo si giudica sempre bene-

volmente, lo si sopporta con pazienza e gli si perdona con generosità.

Se si deve stima e riguardo verso tutti, tali doveri incombono in particolare ai sudditi verso i propri superiori, i quali a loro volta non sono liberi di sottrarsi agli onori tributati alla loro carica. Di qui la celebre frase di S. Francesco di Sales: «Noi dobbiamo onorare i nostri onori».

Il precetto dell'amore verso i propri nemici, uno dei più difficili della religione cristiana, consiste nel non fare o desiderare loro del male e inoltre nel dar loro gli aiuti imposti dalla carità verso il prossimo in generale. Andare più in là non è obbligatorio, ma il religioso vi è tenuto per il dovere di tendere alla perfezione.

167. *Quando si offende il prossimo con le parole?*

Quando lo si colpisce con la mormorazione, con la calunnia, le ingiurie, le parole pungenti o allorchè si trascende in contese e diverbi.¹

168. *Come si ama il prossimo con le opere?*

Col buon esempio, con la preghiera e con l'esercizio delle opere di misericordia corporali e spirituali.²

Questo genere di carità va esercitato soprattutto nel visitar gli infermi per confortarli, nell'accogliere fraternamente gli ospiti, specialmente se confratelli di passaggio o convalescenti e con gli anziani.

169. *Di quanta importanza è la carità?*

È tanto importante da costituire la base dell'edificio morale di una Congregazione, perchè essa unisce tutti

1. *M. B.*, IV, 207; VI, 1005; IX, 574.

2. *Id.*, IV, 692; IX, 998.

i membri di una comunità religiosa, talora così diversi per età, nazionalità, carattere e cultura, con un vincolo soprannaturale.

Nostro Signore disse la carità fraterna «comandamento nuovo», «precepto suo», l'eguagliò al dovere dell'amore verso Dio e di essa fece il distintivo essenziale dal quale si devono riconoscere i suoi discepoli. È sulla pratica dei doveri della carità soprattutto che sarà basata la sentenza del divin Giudice nel giudizio finale (MATTEO, XXV, 42).

170. *Quali sono i vantaggi della carità fraterna?*

La carità fraterna praticata esemplarmente costituisce la bellezza e la felicità delle case religiose e il principio della loro fecondità ed espansione.

Le famiglie religiose, dove regna la carità, sono un vero paradiso e quelle che ne sono prive, assomigliano a un inferno.

5. - La mortificazione ¹

171. *Che cos'è la mortificazione?*

La mortificazione è la volontà di lottare contro le passioni per sottometterle e farle servire alla virtù.

La mortificazione è un contrassegno, secondo S. Paolo, che si è di Gesù Cristo: «Quelli che sono di Gesù Cristo, tengono mortificata (crocifissa) la loro carne coi suoi vizi e con le sue concupiscenze» (*Gal.*, V, 24). Bourdaloue dice: «Che altro è l'Evangelo, se non una legge di rinuncia a se stesso, di morte a se stesso, di guerra perpetua contro se stesso?». Nulla potrà meglio giovare per sottomettere la carne allo spirito, per acqui-

1. *M. B.*, III, 35; IV, 146 e seg.; IX, 352, 998; XII, 143.

stare le virtù, per ottenere grazie e favori, per scontare i nostri peccati, compiere il bene, edificare il prossimo...

172. *Perchè dobbiamo mortificarci?*

Perchè senza mortificazione non ci è possibile evitare il peccato e progredire nella perfezione.

173. *Quante sorta di mortificazione ci sono?*

Due: la mortificazione esterna dei sensi e la mortificazione interna delle facoltà dell'anima.

174. *In che consiste la mortificazione dei sensi?*

Consiste nel regolarne l'uso secondo i dettami della fede e della ragione.

In particolare ci si deve astenere dagli sguardi su persone, figure, libri, spettacoli indecenti. Si deve talora moderare lo sguardo anche in cose indifferenti e lecite. Non si dicano e non si ascoltino parole contrarie alla carità, alla purezza e alle altre virtù. S. Paolo dice: « Le conversazioni cattive corrompono i buoni costumi » (*I Cor.*, XV, 33). Si mortifichi la curiosità di voler sapere tutto e la smania di parlare troppo. Si osservi il silenzio nei tempi prescritti. Non si usino, se non con molta moderazione, essenze odorose, perchè favoriscono la mollezza e la vanità. Il gusto va regolato nella qualità e quantità dei cibi e delle bevande, circa il tempo e il modo di prenderli. Il tatto si mortifica evitando ogni dilettazione illecita, pericolosa e inutile; sopportando con pazienza gli incomodi del clima, della stagione, della salute, del lavoro e della vita comune.

175. *In che consiste la mortificazione interna?*

Consiste nel saper dominare, secondo i dettami della fede e della ragione, le facoltà interne specialmente la fantasia, la memoria e la sensibilità.

Le mortificazioni interne valgono più delle esterne, perchè prendono di mira più direttamente la radice del male da combattere; ma non bisogna dimenticare che queste favoriscono la pratica di quelle, per cui bisogna saper usare nello stesso tempo e con la dovuta prudenza le une e le altre, sotto la guida del direttore spirituale.

Si mortificano la fantasia e la memoria cacciando subito, appena ci si accorge, le immagini, i ricordi e i pensieri cattivi, pericolosi e inutili. Si domina la volontà sottomettendoci prontamente al volere di Dio e al comando dei Superiori. Si frena la sensibilità evitandone lo sfogo con atti e gesti esterni, distraendosi e cercando di fare atti contrari. In particolare bisogna contrastare fin da principio, con decisione e con mezzi radicali, le simpatie naturali e le amicizie particolari.

Due osservazioni: L'arma della mortificazione non va deposta mai, perchè i nostri sensi interni ed esterni sono sempre inclinati al male. Questo dovere però è più urgente nelle tentazioni impure, che hanno una forza e un'attrattiva tutta particolare.

CAPO II

**ALCUNE PRATICHE RELIGIOSE
SPECIALMENTE NECESSARIE
ALL'ACQUISTO DELLA PERFEZIONE**

1. - L'orazione¹

176. *È necessaria l'orazione?*

Senza dubbio e lo si rileva dall'impossibilità nostra di fare alcunchè di bene nell'ordine della salvezza eterna senza il divino aiuto, che ordinariamente viene dato a chi prega².

Nessuna cosa ci è più inculcata dall'esempio e dalla dottrina di Gesù, da tutta la S. Scrittura e dai Dottori di S. Chiesa, i quali comunemente affermano essere impossibile vivere bene e quindi salvarsi senza orazione, mentre, viceversa, «sa vivere bene chi sa bene pregare» (S. AGOSTINO).

1. *M. B.*, IX, 997.

2. *Id.*, I, 46; VIII, 34, 980; IX, 708; XIII, 803.

177. *Quante sorta di orazione ci sono?*

Secondo S. Francesco di Sales ce ne sono tre: l'orazione vocale, l'orazione mentale o meditazione e l'orazione vitale.

178. *Come va fatta l'orazione vocale?*

L'orazione vocale va fatta: degnamente, quanto al contegno esteriore, alla pronuncia ecc.; attentamente, per l'applicazione dell'intelletto; devotamente, per riguardo agli affetti del cuore.¹

A tale effetto conviene ravvivare la fede sulle grandezze di Dio a cui si parla, tenerci raccolti, allontanare per quanto si può le distrazioni, stare prostrati in umiltà di spirito davanti a Dio, confessando col publicano del Vangelo la nostra miseria e le nostre infedeltà. Condizioni pure necessarie all'orazione sono: la fiducia e la perseveranza.

Conviene qui ricordare che possono essere oggetto di domanda nella preghiera: a) i *beni spirituali*, che riguardano la gloria di Dio, la sua santa grazia, le virtù necessarie al nostro stato, la salvezza dell'anima nostra e del nostro prossimo, il buon andamento morale della casa, della scuola ecc.; b) i *beni corporali o temporali* che riguardano la sanità, i molteplici bisogni materiali, il felice successo delle nostre imprese ecc. I beni spirituali vanno sempre messi in prima linea; i beni corporali o temporali si devono chiedere secondariamente e *subordinatamente* alla volontà di Dio.

179. *Che vuol dire meditare?*

Meditare vuol dire riflettere attentamente sopra un argomento religioso, in modo che l'intelletto sia illuminato e la volontà spinta a salutari risoluzioni.

1. *M. B.*, III, 7; VI, 501, 991; VIII, 949.

180. *È importante la meditazione?*

La meditazione ha per tutti e specialmente per le persone religiose una importanza grandissima, perchè arricchisce la mente di santi pensieri, dispone l'anima a una filiale conversazione e unione con Dio e spinge a fare buoni propositi.¹

S. Alfonso dice: « Quando manca l'orazione, manca lo spirito, mancano i buoni desideri e manca la forza di camminare avanti ». E S. Francesco di Sales: « Dio sa di che sorta sono quelle case religiose dove non si frequenta l'orazione! Dio sa quale obbedienza, quale povertà, quale castità vi si osservi e se quelle radunanze non somiglino piuttosto a una compagnia di prigionieri che di veri amanti di Gesù Cristo ».

181. *Quale metodo tenere per fare con frutto la meditazione?*

I maestri di spirito a questo proposito suggeriscono vari metodi: noi in genere seguiamo quello di S. Ignazio delle tre potenze.

182. *Di quante parti si compone la meditazione?*

Della preparazione remota e immediata, del corpo della meditazione con l'esercizio delle tre potenze e della conclusione.

La preparazione remota consiste nel raccoglimento abituale, che bandisce la leggerezza, la dissipazione e le preoccupazioni eccessive.

La preparazione immediata, che costituisce l'introduzione alla meditazione, consiste nel metterci alla presenza di Dio,

1. *M. B.*, I, 196.

nell'implorare lo Spirito Santo, perchè ci aiuti a ben meditare, nel fissare l'argomento della meditazione e nel figurarci il luogo in cui si rappresenta il mistero che siamo per meditare o la persona che annuncia quella data verità.

183. *Come si esercitano le tre potenze nella meditazione?*

Dopo la lettura di ogni punto, la memoria ne richiama le principali idee o circostanze; l'intelletto vi riflette sopra, vi fa applicazioni adatte ai propri bisogni particolari, esamina come vi ha conformato la sua condotta fino allora e come deve farlo in seguito; finalmente la volontà eccita pii affetti e formula buoni propositi. S. Francesco di Sales (*Filot.* II, c. IV) suggerisce di servirsi anche dell'immaginazione per la rappresentazione del mistero.¹

Memoria: Non ci si deve fermare troppo nel suo esercizio, perchè la parte migliore della meditazione sta negli atti della volontà, che sono gli affetti e i propositi.

Intelletto: Per approfondire l'argomento e per venire più facilmente a pratiche applicazioni, è quanto mai utile farsi delle domande. Quando l'argomento della meditazione è un fatto: Chi parla o opera? Che cosa dice o fa? Quando? Come? Dove? Perchè? Se si tratta di una virtù o un vizio: In che consiste? Quale è la sua eccellenza o la sua bruttezza? Quali ne sono i vantaggi o i danni? Qual è il vizio o la virtù opposta? Quali persone si distinsero nella pratica di questa virtù? Quando è una sentenza: Chi l'ha detta? A chi e quando? Quale ne è il senso? È facile o difficile praticarla? Per ogni soggetto poi ci si deve ancora chiedere: Come posso applicare a me stesso la verità meditata? Come l'ho seguita finora? Come farò in avvenire? Quali ostacoli trovo e quali mezzi posso

1. *M. B.*, IX, 355.

usare? Naturalmente non è necessario rispondere ogni volta a tutte le domande, nè seguire l'ordine indicato. Così la riflessione non porterà troppa tensione di mente nè sarà troppo prolungata.

Volontà: Nel corso della riflessione e specialmente verso la fine della meditazione, la volontà eccita dei pii affetti, che devono essere frequenti, perchè sono essi che fanno della meditazione una vera preghiera. Secondo i casi, saranno sentimenti di fede, confidenza, rassegnazione; di gioia, compassione, amore; di pentimento, timore, umiltà; di offerta, adorazione, ringraziamento, riparazione, domanda... Il più è trattenerci con Dio, in forma di colloquio, come un figlio col padre suo, come un amico con l'amico, come un ammalato col medico, come un povero col suo benefattore. Per risvegliare gli affetti possiamo anche ripetere lentamente alcune volte una giaculatoria adatta al soggetto che si medita. Quando ci sentiamo presi da un buon sentimento, è bene mantenerlo quanto più è possibile.

Come si conclude la meditazione?

Si fissa bene la risoluzione e il modo di praticarla, si ringrazia il Signore dei favori che ci ha concessi, si esamina per qualche istante come si è fatta la meditazione, si chiede perdono dell'eventuale negligenza e si termina con la preghiera finale.

La risoluzione ultima sarà unica, pratica, ben definita, da eseguirsi nello stesso giorno. Non è il caso di formulare un proposito nuovo ad ogni meditazione, anzi è consigliabile rinnovare per un certo tempo il proposito dell'esame particolare. Nella pratica generosa di questo sta il vero frutto della meditazione e il progresso nella perfezione.

184. *Quali sono le maggiori difficoltà che s'incontrano nella meditazione?*

Le distrazioni e le aridità.

Ci sono di quelli che trovano grande difficoltà a meditare bene: non sentono alcun gusto o consolazione, provano molte distrazioni, anzi perfino aridità, noia e disgusto. Se a ciò si è data volontaria occasione, bisogna ricevere con umiltà la pena della nostra poca corrispondenza e rimediarsi con un'accurata preparazione remota. Comunque, non si deve lasciare una pratica così importante per il nostro profitto spirituale, e che la Regola impone. Il buon Dio terrà conto della nostra buona volontà e non tarderà a comunicarci le sue consolazioni.

185. *In che consiste l'orazione vitale?*

Nel trasformare tutte le nostre azioni in preghiera, il che si ottiene quando operiamo unicamente per un motivo soprannaturale.¹

Il Ven. Beda dice: « Chi opera secondo Dio, prega sempre ». In questo modo tutte le nostre azioni diventano una vera orazione, tanto più gradita a Dio e meritoria, quanto maggior pena e sacrificio vi s'incontra. Così si attua il precetto divino che « bisogna pregare sempre »; di qui deriva la massima che « lavoro è preghiera », non però in senso vero e proprio, quasi che si possa trascurare la preghiera vocale o mentale per attendere esclusivamente al lavoro e alle opere di apostolato.

Il 3° Successore di Don Bosco, Don Filippo Rinaldi, ottenne da S. S. Pio XI l'« indulgenza del lavoro » per i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i loro Allievi, Ex allievi e Cooperatori d'ambo i sessi. Essa consiste nella concessione dell'indulgenza di 400 giorni, ogni volta che uniranno al lavoro una devota invocazione e dell'indulgenza plenaria alla fine della giornata (1° giugno 1922).

1. *M. B.*, IV, 459; XII, 371; XIV, 9. .

2. - L'esame di coscienza

186. *In che consiste l'esame di coscienza?*

L'esame di coscienza consiste nel considerare come abbiamo compiuto un determinato dovere, combattuto un difetto, esercitata una virtù; e come abbiamo in genere pensato, parlato, operato. Nel primo caso si ha l'esame particolare; nel secondo l'esame generale.

L'uno e l'altro esame possono poi estendersi a un tempo più o meno lungo: uno o più anni, un mese, una settimana, un giorno e anche meno.

187. *È necessaria la pratica dell'esame di coscienza?*

Secondo i Maestri di spirito è assolutamente indispensabile per correggere i nostri difetti e per avanzare nella virtù.

Se non progrediamo nella vita spirituale come dovremmo, la colpa sta spesso nell'uso difettoso o nella trascuratezza dell'esame generale e più ancora di quello particolare.

188. *Come si fa l'esame quotidiano di coscienza?*

S. Ignazio suggerisce cinque atti: 1) ringrazia Dio dei favori avuti; 2) domanda la grazia di conoscere i tuoi difetti; 3) chiediti conto del tuo operato: cioè dà uno sguardo complessivo alle azioni della giornata e poi passa all'esame particolare; 4) pentiti dei difetti commessi; 5) prendi buone risoluzioni o rinnova quelle già fatte.

Questo duplice esame della nostra coscienza dobbiamo farlo almeno una volta al giorno, la sera. È bene però fare quello particolare anche a metà giornata. È utile per i principianti fare l'uno e l'altro per iscritto. Se si usa uno specchio con segni convenzionali, si badi di non scrivere solo

per abitudine e in modo superficiale; e i risultati di ogni settimana si confrontino tra loro. Più tardi si potrà far a meno di questo mezzo, abituandosi ad esaminarci con semplicità dopo le principali azioni e alla fine della giornata. Il fine principale dell'esame non è la ricerca minuziosa delle colpe, ma gli atti di pentimento e di proposito.

189. *Come possiamo rendere fruttuoso il nostro esame particolare?*

Ecco alcuni suggerimenti: 1) Non si cambi facilmente il suo oggetto. 2) Ci s'imponga qualche piccola mortificazione, quando si manca. 3) Si scelga un monitore segreto.¹

Quanto all'oggetto dell'esame particolare, s'incominci col difetto predominante. Di questo si prendano di mira prima le manifestazioni esterne, per togliere ciò che dà scandalo o dispiace al prossimo. Dagli atti esterni poi si risalga alla causa interna delle colpe (p. es. chi mancò di carità, veda se lo fece per leggerezza, per invidia, per amor proprio...). Non ci si fermi alla lotta contro i difetti, ma si coltivi nello stesso tempo la pratica della virtù opposta. Non si abbracci una virtù o un vizio al completo, ma si divida la materia in diverse sezioni: p. es. in pensieri, parole, opere; o verso Dio, il prossimo, noi stessi ecc.

3. - La confessione ²

190. *È di grande utilità alla perfezione il Sacramento della Penitenza?*

Negli atti che lo preparano, l'accompagnano e lo seguono, nei consigli e rimedi proposti dal confessore, vi

1. *M. B.*, V, 215.

2. *Id.*, Sogni: VI, 301, 817, 898; VII, 242, 649; IX, 167, 593; X, 42, 56; XI, 257; XIII, 761; XIV, 552; XVII, 385, 448.

sono tanti e così efficaci aiuti per allontanare l'anima dal peccato e animarla a correre le vie della perfezione, che ben si può qualificare questa pratica come un *piccolo arsenale* di mezzi spirituali, secondo la celebre espressione di S. Francesco di Sales.

Le norme generali per fare delle buone confessioni le dà il catechismo. Noi qui tratteremo solo certi punti di particolare importanza.

191. *Quando ci dovremo confessare?*

In via ordinaria è bene confessarsi ogni otto giorni, come suggeriscono le Costituzioni e il Codice. In via straordinaria tutte le volte che ci sentissimo rei di colpa grave.¹

192. *Come regolarsi riguardo alla scelta del confessore?*

S. Francesco di Sales parlando della scelta del confessore-direttore diceva che va preso tra mille anzi tra diecimila. I religiosi però, più fortunati anche in questo dei semplici fedeli, hanno il confessore designato dai Superiori, e possono quindi affidarsi a lui con tutta sicurezza di venir ben diretti.

Benchè non sia male in circostanze speciali servirsi di qualche altro confessore, tuttavia è sommamente raccomandato dai Maestri di spirito di non cambiare facilmente il confessore *ordinario*, perchè riuscirebbe di grave danno al profitto individuale e al buono spirito della comunità.²

1. *M. B.*, VII, 84; VIII, 33, 823; XII, 31.

2. *Id.*, III, 163; VI, 145; VII, 686 ecc.

193. *Che cosa giova per fare confessioni fruttuose?*

a) L'uso di un buon metodo e b) l'eccitarsi a motivi più perfetti.

a) Nell'esame conviene rilevare i peccati veniali più notevoli, non le minuzie, e accusare solo quelli di cui si sente dolore. Eccitare questo con riferimento ai vari momenti della passione di Nostro Signore. Prendere un proposito da osservarsi fino alla prossima confessione e riferirne al confessore. Vedere Gesù nel confessore, e fare ogni confessione come se fosse l'ultima della vita.

b) Non dobbiamo andare alla confessione per abitudine, perchè è il nostro giorno, per levarci un peso, per averne sollievo, o solo per poter fare la Comunione ecc., ma per motivi più perfetti: per fare cosa gradita a Gesù, per purificare l'anima nel suo Sangue prezioso, per togliere qualsiasi ostacolo a un'unione più intima con Lui.

194. *Alla tentazione di tacere i peccati in confessione sono esposti anche i religiosi?*

Sì, purtroppo. Don Bosco diceva che « sono due grandi bestie la vergogna e la paura di scapitare nella stima del confessore ».¹

È però una vera *folia* il cercare di nascondere a Dio quello che Egli già conosce. È pure una *profanazione* del Sacramento della misericordia, che viene cambiato in causa di dannazione. È finalmente una *disgrazia* grande lo stringere sempre più la catena che lega al diavolo, anzichè liberarsene, conducendo un'esistenza senza pace, e quel che è peggio, incamminandosi verso un abisso che diverrà inevitabile.

Una colpa grave, che si sappia o si tema di aver commesso, sia pure in un momento di debolezza, va accusata fin

1. M. B., VI, 886.

da principio con tutta sincerità e in modo chiaro: non la si nasconde tra la moltitudine dei peccati veniali!

195. *Convieni manifestare i peccati veniali?*

L'accusa dei peccati veniali, che sono la materia ordinaria delle confessioni delle persone pie, non è obbligatoria, ma utilissima.

Colpe veniali ce ne sono di due specie: quelle che si commettono « sapendo e volendo » (peccati veniali deliberati) e quelle in cui si cade di sorpresa o per fragilità, di cui di solito ci si accorge dopo di averle commesse (peccati veniali semi-deliberati). Le prime sono un vero ostacolo al progresso spirituale, specialmente se sono frequenti, abituali e non se ne cura l'emenda; perchè quando deliberatamente si fa cosa che offende Dio, sia pure in materia leggera, non si possono aspettare da Lui le grazie speciali che ci possono portare alla perfezione. Bisogna dunque combatterle con volontà decisa. Le colpe di fragilità vanno anche confessate e prese di mira, non con la pretesa di poterle evitare del tutto, il che è impossibile, ma almeno per diminuirne il numero. Seguono poi le imperfezioni proprie della nostra natura finita e inclinata al male, che il Signore lascia in noi ad esercizio di umiltà. Anche queste possono essere materia di confessione, per una migliore direzione spirituale.

196. *Basterà nell'accusa dei peccati veniali usare espressioni vaghe e generiche?*

Le accuse generiche, come di aver mancato di carità, di pazienza ecc., quando sono accompagnate almeno da attrizione e da proponimento, sono sufficienti per avere l'assoluzione. Convieni però, allo scopo di essere ben diretti, precisare i nostri falli nelle particolari circostanze che le determinarono.

197. *Che fare nel dubbio che le cose confessate costituiscano materia insufficiente di confessione?*

Basta accusarsi di qualche colpa più considerevole della vita passata.

È bene terminare tutte le confessioni press'a poco con questa formula: « Mi accuso ancora di tutti i peccati della vita passata, specialmente di quelli commessi contro la carità, o la purezza o altra virtù... ». Ciò serve anche per far sapere al confessore che la nostra accusa è terminata.

198. *Come bisogna ascoltare i consigli del confessore?*

Con attenzione e docilità di cuore.

199. *Che bisogna fare dopo l'assoluzione?*

Convieni rimanere qualche istante in religioso raccoglimento per ringraziare Dio del perdono accordatoci e fare possibilmente la penitenza imposta, perchè è parte integrante del Sacramento.

Non si dimentichi che per la remissione della pena temporale, oltre la penitenza imposta dal confessore, valgono anche le *indulgenze*, delle quali dobbiamo essere santamente avidi, e « tutto ciò che faremo di bene o sopporteremo di male », come dice la formula finale dell'assoluzione.

200. *Quando è bene fare la confessione generale?*

La confessione generale di una parte o di tutta la vita è *necessaria* quando si è fatto male qualche confessione passata di peccati gravi. È *consigliabile* nelle principali circostanze della vita, specialmente quando si sceglie lo stato e in pericolo di morte.

Di solito le Costituzioni dei vari Istituti la prescrivono a quelli che iniziano la vita religiosa. Opportunamente si fa

in occasione degli Esercizi Spirituali, ma in questo caso basta ripetere le confessioni fatte dopo gli ultimi Esercizi. È invece da sconsigliarsi alle anime scrupolose, che temono sempre di non aver detto tutto, di non aver avuto pentimento o proposito sufficiente, perchè non darebbe loro la pace che cercano.

201. *Come si conosce se si ricava profitto dalla confessione?*

Si conosce se avviene l'emendamento delle nostre colpe, cioè se ne diminuisce il numero e la gravità e se non si ricade più con frequenza nelle stesse mancanze.

4. - La S. Comunione ¹

202. *Perchè Gesù ha istituito la SS. Eucaristia?*

Per lasciarci un memoriale della sua passione e morte, che servisse a compenetrarci d'amore per Lui; per rimanere con noi, come un Padre tra i suoi figli e soprattutto per essere nostro alimento spirituale, che sostenti la vita dell'anima e ne rinvigorisca le forze.²

203. *È utile la S. Comunione per l'avanzamento nella perfezione?*

La S. Comunione offre l'aiuto principale per conseguir la cristiana perfezione, perchè ci unisce nel modo più intimo a Gesù, sorgente di ogni grazia.³

La sua utilità risulta maggiormente dagli effetti che produce. Aumenta infatti la vita soprannaturale dell'anima, pu-

1. *M. B.*, Sogni: VII, 242; IX, 11; XI, 257; XVII, 722.

2. *Id.*, VI, 186; XII, 144.

3. *Id.*, VI, 341.

rifica dai peccati veniali e preserva dai mortali, indebolisce le cattive inclinazioni, dà forza e gusto per il bene. È inoltre un pegno della nostra risurrezione finale e beatitudine eterna.

204. *È lodevole l'uso della Comunione frequente e quotidiana?*

È lodevolissimo e conforme allo spirito della Chiesa, la quale vuole che si esorti « il popolo cristiano a questo uso pio e salutare con frequenti avvisi e con molta cura » e che la si promuova « più che sia possibile negli Istituti di educazione e nei Seminari ».¹

Tale era la pratica della Chiesa primitiva e questo per l'insegnamento costante dei Padri, dei Dottori e dei Concili. Questa dottrina corrisponde senza dubbio ai desideri di Gesù, come risulta dalla sua volontà di rimanere sotto le specie del pane, cibo comune a tutti i popoli e dall'averne fatto premuroso invito, non solo con grandi promesse, ma perfino con minacce di eterna dannazione (GIOVANNI, VI, 54-55).

205. *Quali condizioni si richiedono per la Comunione frequente?*

Oltre l'obbligo del digiuno e lo stato di grazia, il Decreto di S. Pio X richiede:

- a) che si abbia retta intenzione;
- b) che si procuri di esser liberi abitualmente dalle colpe mortali e possibilmente anche da quelle veniali deliberate e dall'affetto ad esse;
- c) che si premetta una diligente preparazione e un conveniente ringraziamento;²

1. Qui e in seguito le frasi tra virgolette sono tolte dal Decreto di S. Pio X del 20 dicembre 1905 sulla Comunione frequente. *M. B.*, VI, 339; VII, 678.

2. *M. B.*, VI, 340; VIII, 55; IX, 139; XI, 278; XII, 145.

d) che si abbia il consenso del confessore.

Chi è in peccato mortale deve confessarsi prima della Comunione; il solo pentimento non basta. Chi è in dubbio di aver peccato mortalmente, dopo un atto di dolore perfetto, può accostarsi alla S. Comunione. Se tali dubbi fossero frequenti, si chieda al confessore il modo di regolarsi.

« Ha retta intenzione chi si accosti alla S. Mensa non per abitudine, per farsi vedere o per altre ragioni umane, ma perchè piace a Dio, per unirsi più intimamente a Lui e trovare nella Comunione un rimedio ai propri difetti e debolezze ». La retta intenzione nel comunicando consiste dunque in un sincero desiderio di progresso spirituale.¹

È vero che i Sacramenti producono l'effetto *ex opere operato*, cioè *per se stessi*, però è anche vero che i loro frutti ci vengono in proporzione alla nostra cooperazione: cioè alle disposizioni che abbiamo nel riceverli.

È buon mezzo per rendere fruttuosa la Comunione quello di farla centro della giornata e di riferire a essa tutte le varie azioni in ringraziamento e in preparazione, come facevano i Santi.

« Per far la Comunione frequente con maggior prudenza e merito, occorre il consenso del confessore », perchè a lui spetta giudicare se il comunicando si trovi nelle condizioni necessarie.²

206. Come prepararsi alla S. Comunione?

Con l'eccitare in noi sentimenti di fede, di adorazione, di contrizione, di umiltà, ma soprattutto di desiderio e di amore.

L'umiltà deve basarsi da un lato, sulla grandezza e santità di Gesù e, dall'altro, sulla nostra indegnità e miseria.

1. *M. B.*, XIV, 46.

2. *Id.*, IV, 457; VII, 679; VIII, 823; XII, 566.

All'umiltà seguirà il desiderio ardente di unirci a Dio, che solo può riempire il vuoto del nostro cuore, arricchirci dei suoi tesori e fortificare la nostra debolezza.

207. *Come ringraziare?*

Con atti di silenziosa adorazione, di fervido ringraziamento, di completa donazione e di fiduciosa domanda a favore nostro e delle persone care.

I momenti durante i quali Gesù è presente in noi in corpo, sangue, anima e divinità, sono i più preziosi e felici della nostra vita; dobbiamo perciò passarli nel più profondo raccoglimento.

Perchè i nostri colloqui con l'Ospite divino non diventino abitudine, è bene prefiggersi uno scopo a ogni Comunione. Esso può variare secondo le circostanze e i gusti: a suffragio di persona cara, per il Papa, per i missionari, per i peccatori o per uno in particolare, a favore delle vocazioni, in riparazione dei peccati, per la perseveranza nella vocazione, per il nostro progresso spirituale, in unione del Santo del giorno e specialmente in unione a Maria SS., come se fosse l'ultima della vita ecc.

208. *Lo stato di aridità spirituale può essere motivo sufficiente per astenersi dalla Comunione?*

No, perchè il gusto e la consolazione sensibile non sono condizioni richieste per rendere fruttuosa la Comunione; anzi allora dobbiamo sentire maggior bisogno di avvicinarci al nostro amabile Salvatore.

L'aridità spirituale può provenir *da noi*: cioè dalla nostra dissipazione, dall'infedeltà nelle piccole cose, da affetti troppo sensibili. In questi casi bisogna umiliarsi e toglierne la causa. Può provenire anche *da malattia o languore fisico* e talvolta *da Dio stesso*, che vuole così staccarci da quanto è creato, perfino dalle gioie della pietà, perchè ci vuole umiliare, purifi-

care e rassodare nella virtù. Allora non resta che accettare la prova con rassegnazione alla santa volontà di Dio, senza scoraggiamenti e senza lasciar nessuna pratica.

209. *I Superiori possono impedire o permettere la S. Comunione?*

Il permesso o la proibizione di far la S. Comunione spetta al confessore. Quando però uno avesse scandalizzato la comunità o commesso un peccato grave esterno, il Superiore gli può interdire la Comunione, finchè non si sia confessato (Can. 595, 3).

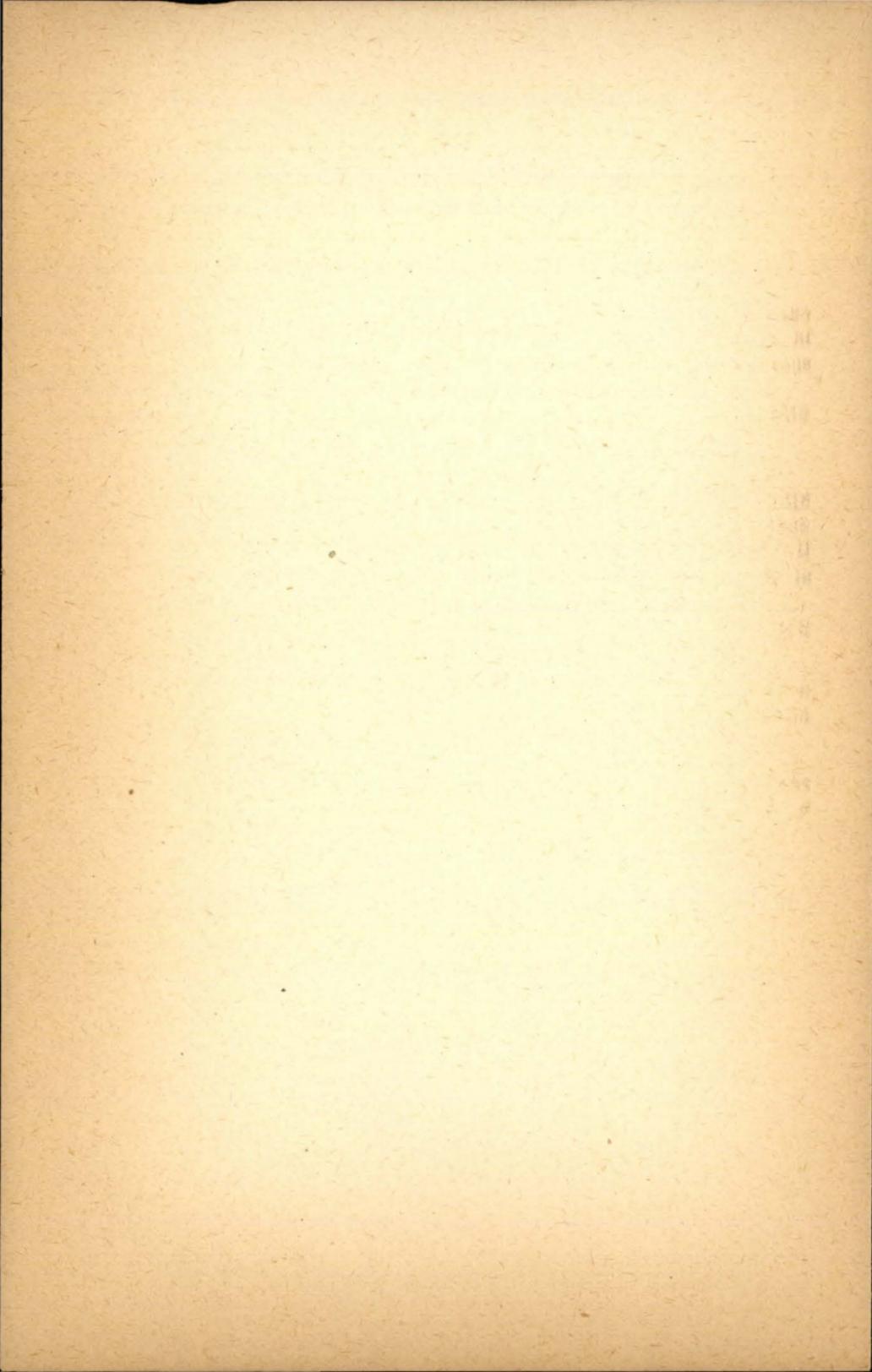
210. *È utile fare spesso la Comunione spirituale?*

È questo un gran mezzo per unirci spiritualmente a Gesù, per crescere nel suo amore; per averne aiuto e conforto tra le tentazioni e fra le pene.¹

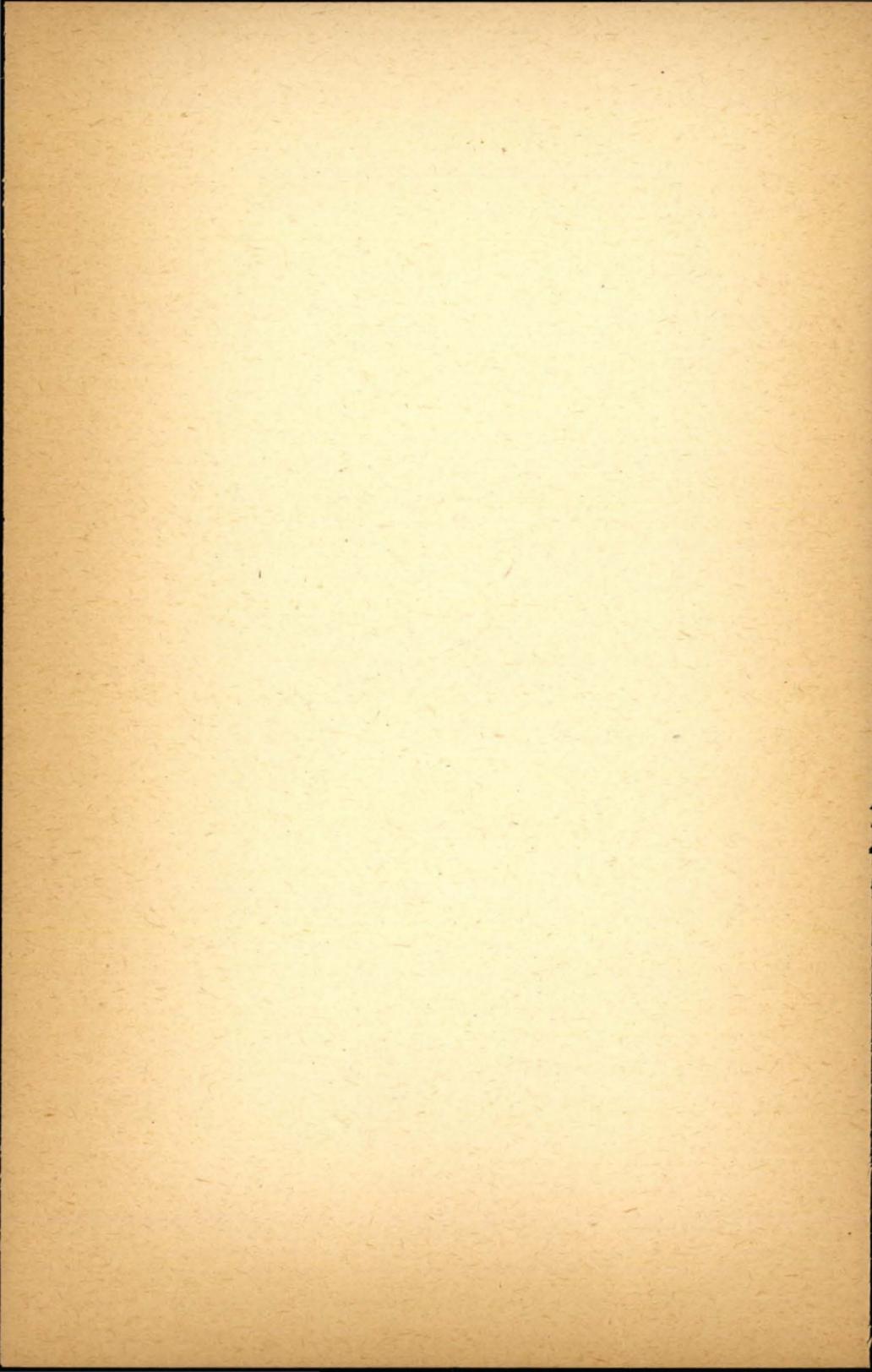
La frequente Comunione spirituale è un'ottima preparazione alla sacramentale e la si può fare in ogni tempo, luogo e circostanza.

Deo gratias et Mariae.

1. *M. B.*, VII, 279; IX, 139.



INDICE



<i>Presentazione</i>	<i>pag.</i>	5
<i>Prefazione dell'Autore</i>	»	7

PARTE PRIMA

Capo I - Lo stato religioso	»	11
Capo II - La vocazione	»	15
Capo III - Il noviziato	»	19

PARTE SECONDA

Capo I - La professione religiosa	»	31
Capo II - La perfezione religiosa	»	35
Capo III - I voti in generale	»	39
Capo IV - Voto e virtù della povertà	»	45
Sezione I - Voto di povertà	»	45
Sezione II - Virtù della povertà	»	50
Capo V - Voto e virtù della castità	»	55

Capo VI - Voto e virtù dell'obbedienza	pag. 61
Sezione I - Voto di obbedienza	» 61
Sezione II - Virtù dell'obbedienza	» 64
Capo VII - Regole e doveri verso la Congregazione	» 67

PARTE TERZA

Capo I - Alcune virtù particolarmente necessarie per l'acquisto della perfezione	» 77
1 - La fede	» 77
2 - L'umiltà	» 79
3 - La prudenza	» 82
4 - La carità fraterna	» 83
5 - La mortificazione	» 86
Capo II - Alcune pratiche religiose specialmente ne- cessarie all'acquisto della perfezione	» 89
1 - L'orazione	» 89
2 - L'esame di coscienza	» 95
3 - La confessione	» 96
4 - La S. Comunione	» 101

Visto: per la Società Salesiana

Torino, 24 maggio 1959.

D. TIBURZIO LUPO

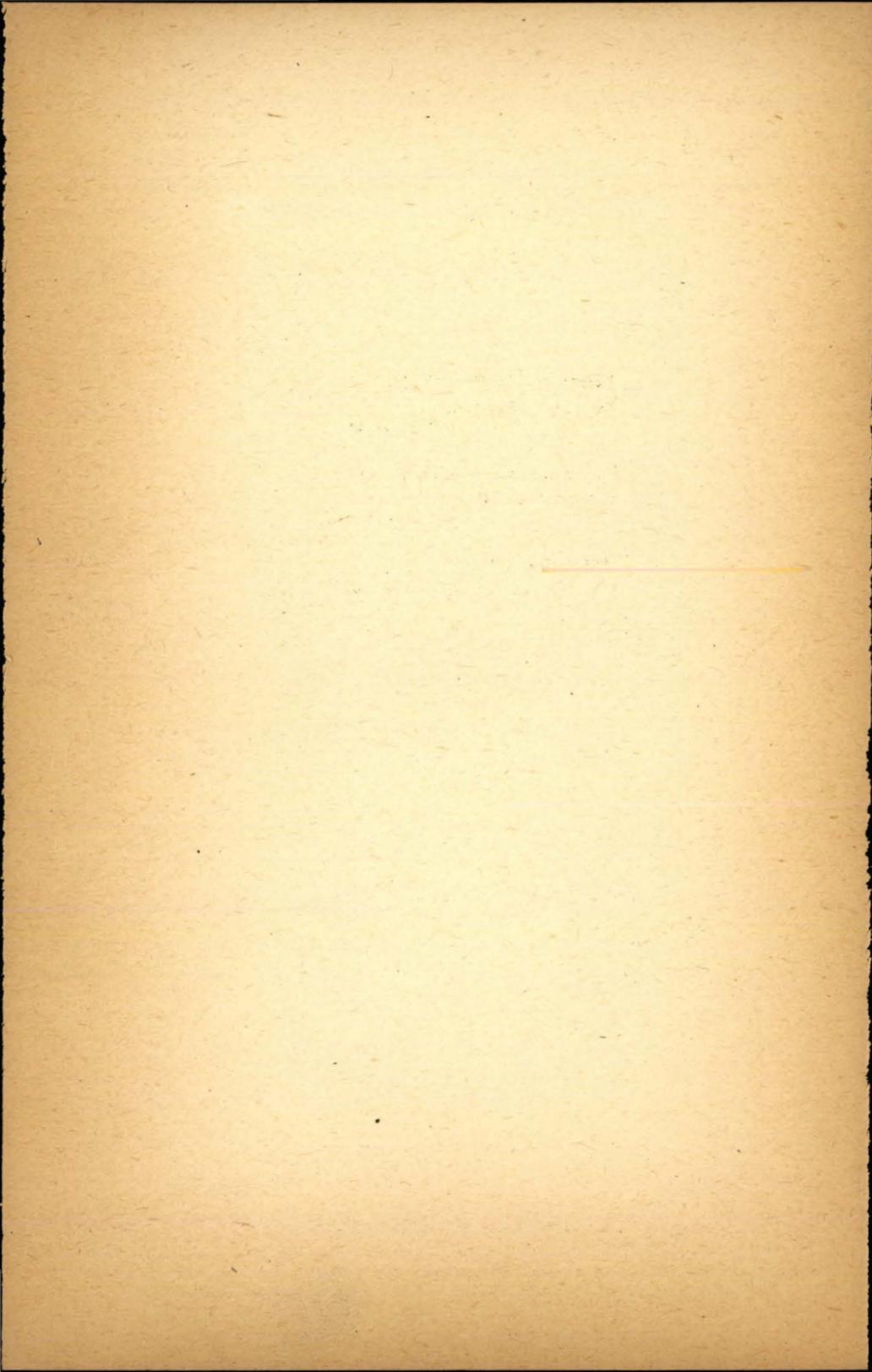
Visto: nulla osta alla stampa

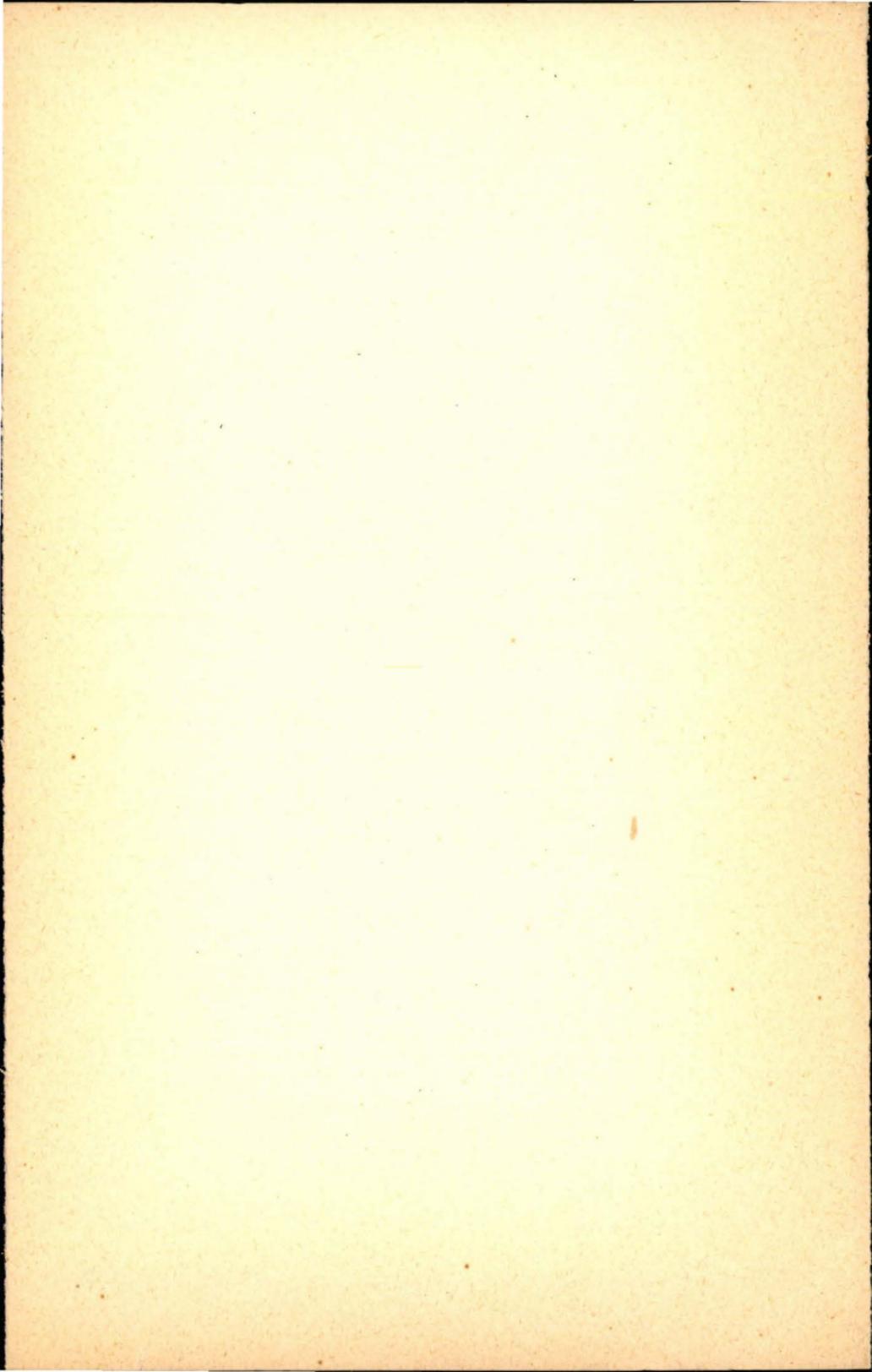
Torino, 9 luglio 1959.

Can. LUIGI CARMINO, *Rev.*

IMPRIMATUR

Can. V. ROSSI, *Pro-Vic. Gen.*





: 7602

Lire 400